Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 83 (1941)

Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 83° Lugano, Luglio-Agosto 1941 N. 7-8

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per l'educazione civica

Il 4 gennaio 1937 l'on. Mazza e altri deputati hanno presentato al Gran Consiglio la seguente mozione: « Il Consiglio di Stato è invitato a presentare rapporto e proposte: *a)* circa il modo di fornire un'adeguata educazione civica alla nostra gioventù, segnatamente ai giovani che dopo assolto l'obbligo scolastico non seguono altri studi; *b)* circa il modo in cui potrebbe venir solennizzato, con una modesta cerimonia civica, sull'esempio di quanto si fa in altri Cantoni confederati, l'acquisto dei diritti politici da parte dei giovani che compiono i venti anni ».

La mozione Mazza veniva demandata a una Commissione speciale, la quale (relatore l'on. Galli) ne approvava lo spirito, rilevando la necessità di insistere per una sempre migliore preparazione civica della gioventù, e raccomandava la mozione stessa all'attenzione del Consiglio di Stato invitandolo a presentare un rapporto con eventuali proposte. Il Gran Consiglio, a voto unanime, adottava le conclusioni commissionali il 18 febbraio 1937.

Il Consiglio di Stato risponde ora con uno speciale messaggio che porta la data del 25 febbraio 1941, all'invito che gli è stato rivolto.

* * *

Nel messaggio governativo è condiviso in pieno lo spirito della mozione e affermata la necessità di una difesa attiva del patrimonio spirituale del nostro paese.

« La difesa — così il messaggio — non vuole avere significato polemico nei confronti delle dottrine affermatesi altrove, ma vuole attuare la salvaguardia di beni morali tramandatici dal passato, somma di immani sacrifici delle generazioni che attraverso i secoli formarono la patria, elaborandone in lento lavorìo quelle caratteristiche le quali rendono il nostro Stato diverso dagli altri e che solo gli permetteranno di sussistere e di prosperare senza far violenza al suo genio...

... Lo Stato — sono sempre parole del messaggio — verrebbe a mancare di coesione e a privarsi delle sue ragioni d'essere, ove trascurasse l'elemento spirituale che gli insuffla una vita non peritura. Per dirla con Renan, nè le affinità razziali, nè gli interessi materiali comuni, nè le frontiere naturali, nè le necessità militari bastano a formare una nazione, ove faccia difetto un principio spirituale. *La nation est une âme: elle est une conscience morale.* Le difficoltà materiali potranno essere sormontate, quando tale coscienza brilli vivida. Il sentimento della nostra estrema modestia nel concerto di grandi nazioni potentemente armate potrà essere superato quando l'intero popolo sarà persuaso che la nostra vita si svolge in dignità, secondo i precetti che permettono all'uomo di sentirsi libero. Gli allettamenti che possono venire dall'estero non avranno presa, quando avremo fissato con chiarezza le linee fonda-

mentali della nostra storia, onde procedere verso l'avvenire con armoniosa continuità...

... Lo spirito della Svizzera è penetrato al contempo di particolarismo e di universalità: particolarismo comunale e cantonale condizionato dalla situazione geografica e dallo sviluppo storico, che avvince profondamente il cittadino alla sua regione e lo rende fiero del suo passato; universalità per cui le tre genti confederate, appartenendo a vigorosi ceppi di stirpi che esse non rinnegano rimanendo fedeli al loro genio, compiono, al centro dell'Europa, un'opera mediatrice di alta civiltà... ».

Dopo aver rilevato, dal messaggio federale del 9 dicembre 1938 in base al quale si è proceduto a istituire la fondazione « Pro Helvetia », i principî e gli elementi che dànno alla Confederazione il suo aspetto particolare: 1) l'appartenenza della Svizzera a tre grandi civiltà dell'occidente che convivono sul suo territorio; 2) il vincolo federale e il carattere originale della nostra democrazia; 3) il rispetto della dignità e della libertà umana, e indicato come presupposto per un'efficace azione della scuola nel campo dell'educazione civica, « la lealtà dei docenti verso la patria, una salda formazione del loro spirito e la possibilità di dare stimolo continuo al perfezionamento delle loro cognizioni », il messaggio del Consiglio di Stato passa a occuparsi delle questioni di carattere pratico sollevate dalla mozione Mazza e C.

Ritiene, il Consiglio di Stato, che in materia di educaizone civica elementare poco vi sia da mutare, « in quanto già possediamo lo *optimum* raggiungibile in questo campo ».

Per quanto riguarda l'insegnamento secondario il messaggio governativo promette una revisione dei programmi, lo studio del problema del doposcuola, un migliore addestramento fisico dei giovani, l'intensificazione e l'estensione del movimento scautistico, l'organizzazione di corsi di educazione nazionale per docenti, la diffusione, tra i giovani, della conoscenza del paese per quanto riguarda gli usi, i costumi e, nell'insieme, la vita del nostro popolo. Come informazione intorno ai propositi ed al pensiero delle autorità dello Stato in materia di educazione civica il messaggio governativo ricorda che già ora gli allievi delle scuole vengono condotti a visitare esposizioni e rassegne d'arte e di carattere economico, che nelle scuole si tengono commemorazioni e lezioni speciali su temi riguardanti la storia e la vita nazionale, che il 650° anniversario di fondazione della Confederazione verrà illustrato e ricordato con adunanze nei vari circondari scolastici, con una adunata degli allievi delle scuole secondarie a Bellinzona, con un viaggio di allievi al Grütli o a Svitto, con un concorso tra gli allievi delle scuole secondarie, i quali verranno invitati a inviare una pagina, un pensiero, uno schizzo che illustri il loro modo di considerare e sentire la Svizzera, con l'introduzione dei corsi obbligatori di lavoro agricolo, ecc.

Il messaggio governativo promette poi di promuovere, in collaborazione tra lo Stato e la Pro Helvetia la pubblicazione di testi scolastici dovuti ad autori svizzeri, e di ordinare la preparazione di un'opera « che raccolga, in notizie e nozioni semplici ma non elementari, quanto il giovane cittadino dovrebbe sapere circa il nostro Cantone: cenni geografici e storici, illustrazione delle nostre condizioni culturali, nozioni sulla natura del nostro Stato e sui principî che lo reggono con particolare riferimento alle autorità, ai principî costituzionali, al diritto civile, ai ragguagli di economia politica... Infine il messaggio del Consiglio di Stato prospetta il prolungamento dell'obbligo scolastico, con l'istituzione di corsi complementari, per i giovinetti di 15 anni, e l'introduzione di una festa speciale per i giovani in occasione dell'acquisto, da parte dei medesimi, dei diritti politici.

Per la prima volta il 1° gennaio 1942, conclude il rapporto governativo, a

proposito della festa per i nuovi cittadini, « i giovani che hanno raggiunto la maggiore età nell'anno precedente saranno convocati ai capoluoghi dei distretti, o eventualmente dei circoli, per una cerimonia consistente nella lettura del patto federale del 1291, e in una allocuzione tenuta da un magistrato o altro cittadino ragguardevole, che ricordi i diritti e i doveri dei cittadini. La cerimonia potrà essere condecorata, a seconda delle possibilità locali, con musiche e canti. Ai giovani cittadini sarà consegnata, in ricordo, una pubblicazione appropriata. Noi confidiamo che la cerimonia, improntata a sensi di austerità, destinata a far sentire al cittadino la sua novella e mirabile dignità, a richiamargli i principi di sacrificio, di lealtà, di solidarietà, e di rispetto reciproco che sono alla base del nostro Stato, potrà imprimere una traccia profonda nell'animo della nuova generazione politica... ».

* * *

Nel mentre consentiamo con le proposte contenute nel messaggio governativo, in ispecie per quanto riguarda l'organizzazione delle scuole complementari e la tenuta della cerimonia per solennizzare l'acquisto dei diritti politici da parte dei giovani che compiono i 20 anni, richiamiamo quanto, per diffondere i principî della Costituzione elvetica, venne fatto, nel nostro Cantone, con uno speciale catechismo, nel 1798. L'indice del catechismo, che facciamo seguire, ragguaglia abbastanza chiaramente intorno alla propaganda fatta dall'Elvetica, per diffondere i principî costituzionali sui quali era assisa: *1. Della rivoluzione; 2. Del contratto sociale; 3. Della Costituzione; 4. Della Legge; 5. Del Governo; 6. Dei poteri; 7. Della Sovranità del popolo; 8. Dei cittadini attivi; 9. Delle assemblee primarie; 10. Delle assemblee elettorali; 11. Dei magistrati in generale; 12. Del potere legislativo; 13. Del direttorio esecutivo; 14. Del potere giudiziario; 15. Del Prefetto nazionale e della Camera d'amministrazione; 16. Dei Costumi; 17. Delle Contribuzioni pubbliche; 18. Della libertà e dell'eguaglianza; 19. Dell'Istruzione pubblica; 20. Conclusione.* La lettura dei vari capitoli del « catechismo elvetico » presenta interesse non solo dal punto di vista storico, ma anche da quello politico, e potrebbe dire qualche cosa di buono e di utile anche ai Ticinesi ed agli Svizzeri d'oggidì.

Antonio Galli

Nota dell'"Educatore"

Varata il 4 gennaio 1937, lodata in un grave rapporto dalla speciale Commissione granconsigliare composta degli on.li Galli, Maggini, Lepori, Borla e Spartaco Zeli (v. « Educatore » di marzo 1937, pp. 71-73), tosto approvata, all'unanimità, dal Gran Consiglio, la mozione Mazza sull'educazione civica della gioventù non è peranco giunta in porto! Dopo quattro anni e otto mesi! Altro che il giro del mondo in 80 giorni del vecchio, dell'ottocentesco, Giulio Verne... Tanta velocità non è eccessiva?

Se scuole e maestri, studenti, scolaretti e professori fossero altrettanto solleciti nelle cose loro, i Poteri dello Stato tacerebbero?

Il 650° al Grütli

Dal discorso dell'on. Wetter, Presidente della Confederazione:

« La nostra libertà e indipendenza sta al disopra di tutto: oggi l'abbiamo nuovamente giurato ».

Grandezza di Francesco De Sanctis

.... Oggi egli appare, senza contrasti che siano degni d'esser ricordati e tanto peggio temuti, l'assertore di un nuovo concetto dell'arte, la più alta tempra di critico che la cultura europea conosca, il più potente storico della letteratura e della vita civile italiana. Altri critici ebbe l'Europa, più politici, più « mondani » di lui, e apparentemente più scaltri: dico ad esempio il Sainte-Beuve; ma nessun d'essi, chi guardi alla sostanza, gli fu pari: e nessuna letteratura ha un'opera tanto originale come la *Storia* di Francesco De Sanctis.

Francesco Flora, « Storia della letteratura italiana », vol. III, a pagina 417 (Ed. Mondadori, Milano)

I CAPOLAVORI DELL'ALFIERI [1)]

La generazione del Risorgimento fu portata a vedere nell'Alfieri il maestro di libertà, di volontà, di energia, e a sopravalutare le cosiddette « tragedie di libertà », vale a dire le tragedie in cui, di solito, si trovano di fronte un tiranno e un ribelle, e tutta l'antipatia dell'autore va al primo, e tutta la simpatia al secondo. Oggi — compiuta l'unità nazionale d'Italia, attuato il sogno di quella generazione — i critici sogliono guardare all'opera alfieriana da un punto di vista esteticamente più puro.

E allora si vede subito che il primo posto non spetta alle tragedie di libertà, ove, come già notava, pure ammirando, il De Sanctis, « il sentimento politico è troppo violento e impedisce l'ingenua e serena contemplazione», e l'anima «è impoverita e ridotta a una sola facoltà », e la ricchezza e varietà della vita «annichilata». L'Alfieri, scriveva anche Madame de Staël in *Corinne* « a voulu marcher par la littérature à un but politique: ce but était le plus noble de tous, sans doute; mais n'importe, rien ne dénature les ouvrage d'imagination comme d'en avoir un ». Le tragedie più sicuramente grandi ci sembrano oggi il *Sàul* e la *Mirra,* ove i problemi della politica e della libertà quasi non hanno parte.

* * *

Nella prima ci appare — in atmosfera grave, biblica — un gigantesco Re, vecchio, pieno di rimpianto per la giovinezza perduta, pieno del terrore della vecchiaia e del terrore di Dio, ora padrone di sè, ora in balìa del perfido suo consigliere e generale Abner, ora vaneggiante in visioni e allucinazioni tremende. Egli è in lotta coi Filistei: si deve combattere la battaglia decisiva, ma la tromba di guerra, un giorno così gradita, incute ora spavento a Saulle. Forse perciò, nonostante le insinuazioni di Abner, accoglie come mandato da Dio Dàvide, suo genero, arrivato al campo all'alba, rimasto fino allora nascosto, e lo nomina capo dell'esercito. Per Dàvide egli prova un'attrazione misteriosa (per le sue virtù, perchè visibilmente è favorito da Dio) e una repulsione ancor più forte (Dàvide aspira al trono, è favorito dai sacerdoti, eterni implacabili nemici). L'attrazione prevale per un momento solo: ben presto Sàul cade in preda a nuovi furori: ha appreso che i sacerdoti han consegnato a Dàvide una spada sacra: traditori loro, traditore lui. Apprende pure che Dàvide sa di essere un eroe: è un rivale, un abbominevole rivale: sia ucciso, se compare al campo. Privo così dell'aiuto di Dàvide, l'esercito di Sàul è vinto, annientato. Il vecchio Re è solo: non più soldati, non armi, non figli. I nemici gli sono addosso ormai: la vendetta di Dio è compiuta. Che cosa gli resta? Morire *da re,* gettandosi sulla sua spada.

Sebbene qualche scena — come quella in cui Dàvide, di guerriero mutatosi in musico, tenta di placare Saulle col suono della cetra e col canto — non sia certamente di assoluta bellezza, tuttavia questa è opera imperitura, di bronzo, improntata dal carattere d'un genio impetuoso e balenante, che sta a sè, e non somiglia a nessuno, se non forse un poco a Dante e a Michelangelo. Sàul non è carattere rettilineo (come il solito tiranno delle tragedie di libertà) ma *senza fine ondeggiante:* la sua anima è come un mare in tempesta: secondo che egli deciderà in questo o in quel modo, l'azione procederà diversissima: donde la continua sospensione e il vivissimo interesse della tragedia, Quando il vecchio Re si dibatte nel suo tormento, e guarda con occhi atterriti la terra e il cielo, e sente d'essere abbandonato da Dio, e infine si trova viso a viso con la sventura suprema e con la morte, non si può non pensare a certe figure michelangiolesche, in cui sono adunati tutto il peso e tutto lo sgomento della vita.

* * *

Quale poeta sia l'Alfieri, insieme col *Sàul* mostra mirabilmente la *Mirra,* tragedia *toto coelo* diversa, e pure non meno alta, non meno possente. Mirra, figlia di Cìniro re di Creta, giovinetta

---

1) Dal Vol. III dell'« Antologia della letteratura italiana ad uso degli stranieri »; nobile fatica del prof. Giuseppe Zoppi. Ringraziamo cordialmente l'A. della primizia (Maggio 1941).

bellissima e di nobilissimo spirito, ama — di un amore illécito, e rimasto sempre sepolto nel cuore — suo padre. Non per colpa sua; ella è innocente; per colpa di Vènere, per una vendetta di questa Dea... Forse, per uscire una volta da tale stato tormentoso, Mirra ha concesso la sua mano a Perèo, principe ereditario di Epiro. Il giorno delle nozze è giunto, la sposa è così profondamente abbattuta che tutti ne sono addolorati, allarmati: la nutrice Euriclèa, la madre Ceri, il padre, lo sposo. E tutti, l'uno dopo l'altro, vogliono conoscere la causa di quella tristezza, tutti con le migliori intenzioni, tutti col risultato di esacerbare il tormento di lei, *indicibile*. La poveretta risponde in qualche modo a tutte le domande; nel suo discorso spicca e risalta, a quando a quando, senza che ello lo voglia, una parola forte, acuminata, staccata allora allora dalla sostanza dell'anima dolorante. Pure nessuno capisce, nessuno può capire, nessuno deve capire. Perèo ha ormai rinunciato alle nozze, quand'ella le affretta. Sposarsi — dice — e poi partire. Dare al vento le vele. Con la novella aurora lasciare la reggia, lasciare i suoi. Andar lontano, mille miglia lontano. Respirare un'altra aria, un'aria pura. Tornare fra alcuni anni, fra parecchi anni, madre di molti figli, e guarita... Ma, durante la cerimonia nuziale, ella trema, sussulta, erompe in alte grida: non, *non è possibile* ch'ella sia sposa di Perèo: la cerimonia è sospesa. Dal dolore Perèo si uccide. Desolato, irritato, Ciniro vuol conoscere a ogni costo la causa del contegno inesplicabile di sua figlia, la preme e incalza con domande dure, imperiose. Ella balbetta: morente di dolore, dice qualcosa; incalzata ancora, indirettamente dice tutto. Ha detto tutto, e, nello stesso tempo, afferrata la spada di suo padre, si è uccisa. Aveva invocato la morte da tutti: dalla nutrice, dalla madre, dal padre. Non avendola ottenuta da nessuno, se l'è data da sè. La sua tragedia non poteva avere che una soluzione onorevole, degna del suo alto cuore: morire.

Meno esteriore e clamorosa del *Sàul*, *Mirra* è opera forse ancor più commovente. Non meno che dei tiranni e dei ribelli, l'Alfieri fu un poeta meraviglioso della donna. Questa giovinetta così bella, così fragile, così tormentata, uccisa dal suo amore — infame, e, nello stesso tempo, incolpevole — è una delle creazioni più originali e impressionanti del teatro universale. E l'Alfieri, anche quì da poeta grande, ha saputo trattare l'argomento scabroso senza una parola di sensualità: tutto è mantenuto nella regione dell'anima, per le anime; tutto ha la dignità eminente, inconfutabile, del dolore.

* * *

Si può restare un momento incerti intorno alle opere da nominare subito dopo questi capolavori. Qualche critico ha fatto il nome dell'*Agamènnone*, tragedia che si svolge nella reggia d'Argo, ove la regina Clitemnestra — con accanto Egisto, suo amante — attende il ritorno, imminente, di Agamènnone, suo marito, dalla guerra di Troia. Egisto è uno dei personaggi più foschi e feroci che l'Alfieri abbia immaginato. Nemico mortale, anche per odi ereditari, di Agamènnone, egli anela a vendicarsi; nella reggia di lui si sente straniero.

Stranier qui sono
ad ogni festa che non sia di sangue.

Rientrato nella sua reggia, Agamènnone fiuta nell'aria la presenza del nemico, lo vuole allontanare; la figlia Elettra, conscia del tristo amore di sua madre, lo spinge a ciò con tutte le forze. Ma Egisto è forte, con sottile arte fa sorgere nella mente di Clitemnestra l'idea di uccidere Agamènnone, coltiva in lei questa idea, fa sì che la mandi ad effetto. Ora Egisto esulta, nero demonio; vorrebbe soltanto ammazzare anche il figliuolino Oreste, erede del trono paterno. Ma Oreste è stato messo in salvo da Elettra, Oreste è serbato così alla futura vendetta.

L'Oreste descrive appunto questa vendetta. Il bambino è diventato uomo. Torna alla reggia paterna, dove regna Egisto. Ora è lui che anela alla strage: c'è in lui la forza, l'impeto di un torrente in piena. C'è in lui tanta forza che, alla fine, avventandosi a trafiggere Egisto, senza volerlo trafigge anche la sua stessa scellerata madre: invenzione orribile, ma non priva di una sua bellezza vertiginosa.

Fra le tragedie più insigni, è da mettere anche il *Filippo*, una delle prime. Qui siamo alla corte di Spagna, vi regna Filippo II. Egli si è appena tolta

in moglie Isabella, sottraendola al figlio Carlo, cui era già promessa. Ecco ora Isabella, nella corte superba, silenziosa, con in cuore, sempre, l'amore per Carlo. Anche lei, è colpevole, è innocente? Questo non importa molto, agli effetti dell'arte. Ciò che importa, è il personaggio che viene a sorgere innanzi a noi: mai forse fu descritta con tanta potenza una debole donna che cammina, a passi sospesi, « fra gli abissi ». Di chi fidarsi? Come parlare? Come non dire troppo, o troppo poco? Anche se tacesse, come sarebbe interpretato il suo silenzio? Fra tante incertezze, perplessità, ella cammina, a passo a passo, come Carlo, verso la morte. E l'occhio di Filippo, tiranno unico, incomparabile, li guarda dall'alto: freddo, impassibile.

Di queste donne prese così fra vicende spaventose e terribili, se ne potrebbero nominare altre: Antigone nel *Polinice* — una delle tragedie più fosche — e poi nella tragedia che da lei si denòmina; Bianca, nella *Congiura dei Pazzi,* legata da vincoli strettissimi di parentela e di amore così al tiranno come al ribelle; Mèrope, nella tragedia omònima, che si vede comparire innanzi un giovane — per lei assolutamente straniero, mai visto — e per lungo tempo non sa decidere se egli sia suo figlio (sottrattole quand'era bambino) o l'uccisore di suo figlio; e poi lo crede l'uccisore, e leva su di lui la mano per dargli la morte; trattenuta all'ultimo istante, viene poi in chiaro dell'incredibile arcano per cui ha rasentato il più orribile dei delitti.

Fra le tragedie di libertà, emergono forse la *Virginia* e i due *Bruti:* tutt'e tre tragedie romane. Nella prima, Appio è un singolarissimo tipo di tiranno, più freddo che violento, più volpe che lupo: il che non toglie che alla fine, il popolo gridi: « Appio, Appio muoia! ». Nel *Bruto secondo,* Cesare è tiranno splendido, sicuro di sè, tollerante; lascia parlare anche i suoi più fieri nemici, lascia dire; pensa di conquistare Bruto, rivelandogli d'essergli padre; nonostante tutto, anch'egli va verso la morte come Appio, come la maggior parte dei tiranni alfieriani. In queste tragedie, l'antica virtù romana ispira il poeta grandiosamente: da questo punto di vista, molto significativo è l'atto primo del *Bruto secondo,* mantenuto tutto com'è sulle vette di una umanità ben pensante, ben parlante, in tutto superiore all'umanità comune.

Quand'anche, come talvolta accade, una tragedia non ci paia ben riuscita — o per incertezza di psicologia, o per eccesso repugnante di atrocità, di orrori — sempre qualche scena è molto veemente, prova sicura d'un genio tragico che poteva a volte errare, ma rimaneva sempre formidabile, travolgente.

* * *

Quanto al tipo di tragedia cui egli mirava, e che attuò perfettamente, valgano queste sue parole: « La tragedia di cinque atti, pieni, per quanto il soggetto dà, del solo soggetto; dialogizzata dai soli personaggi attori, e non consultori o spettatori; la tragedia di un sol filo ordita; rapida per quanto si può servendo alle passioni, che tutte più o meno voglion pur dilungarsi; semplice per quanto uso di arte il comporti; tetra e feroce per quanto la natura lo soffra; calda quanto era in me; questa è la tragedia, che io, se non ho espressa, avrò forse accennata, o certamente almeno concepita ». Quanto allo stile, dice mirabilmente il De Sanctis: « Scrisse come viaggiava, correndo e in linea retta; stava al principio, e l'anima era già alla fine, divorando tutto lo spazio di mezzo. La parola gli sembra non via, ma impedimento; e sopprime, scòrcia, traspone, abbrèvia; una parola di più gli è una scottatura ».

Giuseppe Zoppi

La strada...

C'è un'epoca nella quale riesce difficile a un giovane vivere in casa. La strada chiama e il marciapiede sembra una specie di pietra di paragone per i caratteri e le passioni. Vi si logorano le ore e le stagioni più difficili e ribelli. Vi si consuma la tristezza delle prime inquietudini. Ci accorgiamo poi, che tutta la vita mantiene il passo e il senso di quei percorsi, sui quali sono state provate le forze degli anni giovanili.

(1940) *Piero Bargellini*

... e il focolare

Davvero che uno si sente un uomo come si deve quando ha una donna ad aspettarlo alla porta di casa.

Sally Salmina (Katrina)

ARTE E SCIENZA MEDICA

Il dott. Franchino Rusca è scomparso. Il nostro Paese perde uno dei suoi Uomini migliori; gli studenti perdono un grande esempio e un appoggio. Il dott. Rusca si era preso a cuore la sorte degli studenti ticinesi iscritti alle Università svizzere. Per gli intellettuali ticinesi di domani, che volontariamente vanno incontro a tante difficoltà pur di studiare in Patria, il dott. Rusca voleva delle facilitazioni da parte delle Università.

Gli studenti ticinesi in Patria devono sopportare spese più alte. Di più: ridottissimi i loro congedi militari. La bilancia pende a loro sfavore. Il dottor Rusca si era proposto di raddrizzarla. Possano le società studentesche, unitamente ai docenti universitari ticinesi e alle autorità, rimediare.

* * *

Notevolissimo il discorso di apertura, pronunciato dal presidente dott. Franchino Rusca, il 28 settembre 1940, a Locarno, in occasione della 120ª sessione della Società elvetica di scienze naturali.

Vediamone i concetti essenziali.

La medicina è in crisi.

Benchè le scoperte in diagnostica e in metodi terapeutici si susseguano incessantemente, la crisi continua; prevale una concezione astratta della malattia, che viene considerata con troppo poco senso umano.

Oggi ancora continua il dualismo di concetto nella malattia, che per alcuni è localistica e per altri è unitaria, cioè di tutto l'organismo corporeo e spirituale.

Numerose sono poi le contraddizioni tra le diverse scuole e i diversi maestri.

Ma allora che cosa si deve pensare della medicina?

Nascono quindi incertezza e disagio, a scapito della fiducia che deve avere il medico nella sua arte e l'ammalato nel suo medico.

Per rimediare a questo stato di cose occorre una maggiore sincerità scientifica. Le affermazioni troppo categoriche devono essere abbandonate e chi occupa i primi posti si ponga bene in mente che ogni suo atto o parola non deve nascere dall'entusiasmo o dal pessimismo, ma da una ponderata e ragionata oggettività.

Alla fine del secolo scorso si tendeva a frazionare l'ammalato nei suoi diversi organi, che venivano curati come se avessero vita propria. Questa considerazione ha distolto dal concetto che l'individuo forma un tutto, in cui i diversi organi vivono in società. L'uomo non può essere scomposto come un giocattolo, perchè gli organi con le loro funzioni troppo sono concatenati gli uni agli altri.

Le analisi di laboratorio, le reazioni biologiche, gli esami delle funzioni e delle condizioni fisiche sono evidentemente indispensabili per una diagnosi coscienziosa. Non bisogna però perdere di vista la pretta individualità dell'essere e tutti quegli altri fenomeni che pure occupano un gran posto nelle manifestazioni dello spirito.

«Studiare e svelare il rapporto fra materia e spirito, fra il corpo e le energie che lo muovono, trovare il punto nel quale i cosidetti fenomeni della materia e quelli dello spirito si confondono e segnano il passaggio dall'uno all'altra, mostrandoci che non avvi una linea di separazione ma bensì una continuità, che cioè la natura non fa alcun salto, è certo uno dei compiti più affascinanti per lo scienziato».

La medicina deve tener conto non solo delle reazioni del corpo ma anche di quelle dell'anima, perchè oltre ai medicamenti, potenti stimoli di guarigione sono la gioia, la speranza e la fiducia.

Dato l'enorme sviluppo della medicina in questi ultimi anni, è impossibile per un solo medico di tenersi a contatto con tutti i ritrovati e progressi scientifici e acquistare in ogni campo quelle qualità e conoscenze che la diagnosi e la tecnica curativa domandano.

Sono quindi logicamente nate le specialità; ma l'orizzonte dello specialista, benchè sia aumentato in profondità, ha perso in larghezza, rendendo la medicina sempre più localistica e materialistica.

* * *

Un altro fenomeno tipico dei nostri tempi è l'invasione dell'industria nel

campo della medicina. Ogni anno sono messi in vendita nuovi prodotti farmaceutici, nuovi apparecchi di diagnosi e di terapia, accompagnati da una letteratura pseudo-scientifica.

Pubblicazioni di grandi personalità mediche vengono intercalate con « réclames » di prodotti farmaceutici e di metodi di cura. Ne risulta una influenza deleteria non solo su molti medici, che sono invogliati a sostituire la loro cultura scientifica con una cultura superficiale falsa, ma anche nel pubblico.

Il controllo di ogni pubblicazione medica a sfondo commerciale, da parte dello Stato (come avviene nel nostro Cantone) e un po' più di scetticismo nella classe medica diminuirebbero l'importanza di questa réclame, a vantaggio degli ammalati e a decoro e dignità della medicina.

Un'altra influenza nociva è quella delle assicurazioni e delle casse ammalati. Alla guarigione e al guadagno per mezzo del lavoro si preferisce l'indennità di malattia.

Fra medico e ammalato non esiste più quella intimità necessaria; il paziente malvolontieri si confida, perchè sa che la sua malattia, anche la più intima, sarà scritta su dei formulari, i quali passeranno di mano in mano...

Più la cura dura, più il medico percepisce onorario e l'ammalato indennità. Facile quindi immaginarsi come questo stato di cose possa far nascere pericoli e destare gli appetiti.

Le casse e le assicurazioni rappresentano però per la popolazione un bene indiscutibile. Per parare ai pericoli suddetti occorre una stretta collaborazione fra i medici e un'opera di educazione fra gli ammalati.

Un'altra piaga che incrudisce oggigiorno è la corsa della gioventù verso la professione medica. Corsa non determinata dalla vocazione, ma dall'ambizione dei parenti e dal lucro.

Logica conseguenza è l'ingresso nella classe medica di elementi di dubbia forza morale, i quali facilmente soccomberanno alle insidie speculative.

* * *

Concludeva il dott. Rusca:

« E' necessario che il medico si occupi più intimamente dei suoi pazienti, che si interessi e si avvicini più alla loro psiche, che impari a conoscere e a utilizzare tutte quelle forze dello spirito che, quantunque la scienza non sappia dire il perchè, sono in ogni essere vivente e ne dirigono ogni azione.

E' pure necessario che il medico non si preoccupi solo di aumentare le sue conoscenze scientifiche, ma che egli si occupi anche del perfezionamento delle proprie qualità spirituali, dell'elevazione della sua personalità e ne curi i rapporti in confronto con quella dell'ammalato, al quale deve infondere un senso di tranquilla sicurezza.

La personalità del medico deve poter dare a chi è sano la sensazione di esserlo, all'ammalato la speranza, la fiducia, e la volontà di guarire e all'inguaribile la forza di sopportare questo suo stato...

Questo ascendente della personalità del medico su quella del malato è la più genuina espressione dell'arte medica; esso ci dà anche la misura delle qualità personali del medico e particolarmente di quelle qualità dello spirito che nè si imparano, nè si possono comperare ma che sono innate...

L'arte medica è la parte più nobile, più umana della medicina e se essa, come tutti i valori spirituali, ha potuto persistere immutata attraverso i secoli, dobbiamo però constatare che la scienza medica, nel suo incessante divenire, ha fornito alla medicina mirabili, insperati mezzi di profilassi, di diagnosi e di cura...

L'arte medica è, come ogni arte, legata alla persona di chi la esercita e con lei scompare. Ognuno la possiede e la esprime in modo diverso. Essa è il simbolo della personalità del medico.

La scienza medica è invece la somma del lavoro compiuto da scienziati noti ed ignoti di tutti i paesi, attraverso tutti i secoli. Essa è il patrimonio di tutti. Essa è il simbolo della solidarietà di tutte le genti nella lotta contro il dolore e contro la morte.

Possa da questa armonica fusione risorgere una medicina sempre più umana, sempre più benefica, con mezzi sempre più efficaci per alleviare i dolori dell'umanità sofferente ».

Possano, dirò alla mia volta, i nobili concetti e i nobili sentimenti del dottor Rusca dare tutti i frutti che meritano.

Uno studente

Scienza ed arte nella scuola

I

Se è vero che la scienza si apprende con lo studio, l'arte con l'esercizio, ne discende in primo luogo la maggiore, forse esclusiva, utilità del libro soltanto nel primo caso.

Ne discendono poi deduzioni molto importanti per la scuola.

Pur essendo utile la scuola per la scienza, è indubbia la facoltà di apprendere la scienza direttamente dal libro, anche senza l'aiuto del maestro; ma è altrettanto legittimo concepire che il maestro sostituisca il libro e trasmetta oralmente quelle cognizioni che dal libro si apprendono per lettura. La parola essendo più efficace della lettura, come quella che più facilmente tiene desta l'attenzione e imprigiona l'udito, l'opera del maestro vale più di quella del libro, quanto l'intelletto del discepolo vale meno; onde si conclude che per apprendere direttamente dal libro, invece che dal maestro, si richiede una maggiore capacità o un maggiore sforzo: donde l'utilità della scuola.

Se l'arte si apprende con l'esercizio, non è meno necessario conoscerne alcune regole fondamentali date dall'esperienza.

Non è dunque meno utile — forse necessaria — l'opera del maestro; tanto più che l'esercizio comincia per l'imitazione. Perciò chi vuol apprendere un'arte, se non vuol perdere molto tempo, deve ricorrere ad un maestro.

Questo però, salvo alcune regole, deve insegnare con la pratica e con l'esempio.

Qui vi hanno alcune cose comuni ed uguali all'insegnamento della scienza e dell'arte, ed alcune cose diverse: ed è un punto sopra il quale conviene richiamare l'attenzione perchè non sempre, nei programmi scolastici, è chiaro.

Non sempre è chiaro quanto diverso debba essere il metodo d'insegnare l'arte, da quello d'insegnare la scienza. Vi è anzi qualche cosa di più; vi è spesso, all'opposto di quello che accadeva in altri tempi, la smania di insegnare nella scuola cose che la scuola è inidonea ad insegnare; cose che molto meglio si apprendono dalla pratica e dalla vita, per cui il tempo speso nella scuola è tempo perduto, e l'insegnamento scolastico inutile e superfluo.

Certo è che colui che insegna l'arte, non meno di colui che insegna la scienza, deve conoscerla, deve esserne padrone. A differenza dello scienziato, il maestro d'arte deve essere abile nell'esercizio dell'arte sua. Non basta che ne conosca i principi fondamentali e le regole: è indispensabile che sappia *fare;* perchè, come si è detto, l'allievo deve imparare imitando: deve anzi, negli esordi, imitare: soltanto in seguito, di mano in mano che impara l'arte e fa la propria esperienza, può allontanarsi dalla imitazione, e seguire l'ispirazione della esperienza propria.

Ne deriva che al maestro d'arte, per il giudizio di idoneità, si debba fare sopratutto un esame pratico che persuada delle sue qualità di artista.

Ciò a differenza del maestro di scienze, al quale si deve richiedere sì l'attitudine ad esporre con chiarezza oltre la piena cognizione della materia che deve insegnare, ma non l'idoneità alle pratiche applicazioni.

Non è infatti richiesto che il professore di matematica sia ingegnere, nè che il professore di anatomia o di fisiologia sia medico pratico.

Queste osservazioni converrebbe tener presenti nell'ordinamento specialmente delle scuole tecniche (tecniche di fatto, non di nome) e cioè da quelle di lavoro e di arte e mestieri e industriali e complementari ecc. a quelle comunque dette di istruzione superiore, professionali.

II

Le premesse possono gettare luce sopra l'insegnamento dell'arte dello scrivere.

Vi è in questa materia ancora una grandissima confusione. Tutti sanno quanto è necessario possedere l'arte dello scrivere: non solo per gli scrittori di professione, per i letterati, per gli artisti, quanto per tutti coloro che dalla loro professione, nella vita privata e nella vita pubblica, saranno chiama-

ti ad esprimere, tradotte nello scritto, notizie o giudizi.

Non è necessaria forse la chiarezza nelle sentenze dei giudici, nei rogiti dei notai (e nei testamenti), nelle perizie, nelle relazioni, nelle lettere commerciali? E tuttavia l'arte dello scrivere si insegna insieme alla lingua e alla grammatica; anzi, l'insegnamento della lingua e della grammatica si confondono tanto che da molti maestri si crede di aver insegnato la lingua quando si è insegnata la grammatica: ed è questa una delle ragioni per le quali nelle scuole pubbliche le lingue straniere non si imparano affatto, limitandosi necessariamente gli insegnanti ad insegnare e pretendere che gli scolari sappiano la grammatica; mentre la conoscenza (specialmente pratica) della grammatica è necessaria, ma non è sufficiente per la conoscenza della lingua. Ma quello che è affatto trascurato è l'insegnamento dell'arte dello scrivere.

E' vero che si riconosce, con il fatto, il valore dell'esercizio, tanto che, dai primi anni dell'insegnamento elementare fino all'esame di laurea, si chiede l'esercizio per la scrittura di temi, compiti, tesi, dissertazioni; ma a prescindere dal fatto che specialmente negli ultimi corsi si guarda molto più al contenuto che alla forma, dove è il modello segnalato per l'imitazione?

Non si può chiederlo soltanto come si usa fare, alla lettura dei grandi scrittori: prima di tutto perchè le letture non sono mai bene scelte nè prescritte rigorosamente ai discepoli: in secondo luogo, perchè, varie e diverse, si sovrappongono e si contrappongono le une alle altre: tanto meno perchè valga all'uopo l'insegnamento della letteratura o della storia della letteratura.

Quando mai riuscirebbe ad insegnare il disegno quel maestro che, invece di tracciare disegni sempre meno semplici, si limitasse a mostrare le opere inimitabili dei più grandi artisti del pennello? E tuttavia l'insegnante d'italiano non fa mai la fatica di graduare i modelli e di correggere nel minuto dettaglio i primi saggi; mentre abitualmente si limita a qualche grosso segno di matita colorata per i maggiori sbagli di grammatica, e sorvola (forse per le esigenze dello scarso orario, ma sopratutto per la impreparazione propria) ai più grandi errori di espressione.

Si pensa forse che ciascuno, nell'arte dello scrivere, come in ogni altra arte, deve imparare da sè: che gli scrittori, veramente artisti, trovano in sè nel loro studio appassionato e nel loro genio la via migliore: che non la scuola, ma lo studio, il genio hanno creato Leopardi, Carducci, D'Annunzio, per nominare alcuno dei moderni artisti della parola. E per i grandi, non si può pensare altrimenti: nè dalla scuola hanno tratto indirizzo ed ispirazione Michelangelo, Leonardo, Tiziano. Ma non è quì la questione. Non si chiede alla scuola di formare gli uomini di genio, i grandi artisti; ma si chiede quel tanto che possa mettere l'uomo medio in condizione di soddisfare ad una esigenza di vita quale è quella di esprimersi con chiarezza, e di dare quel colore alla espressione, che valga a renderla perspicace ed accetta al lettore.

Anche questo è, in minore proporzione, opera d'arte: e anche per questo la scuola deve uniformarsi alle norme razionali che reggono l'insegnamento dell'arte.

Come dunque si va a scuola di pittura da un pittore, si dovrà, per l'arte dello scrivere, andare a scuola da uno scrittore: che vuol dire — doversi richiedere al maestro di scrittura (o di lettere, come suol dirsi) d'essere uno scrittore: di possedere l'*arte dello scrivere* per poterla insegnare.

Vero è che per tal modo, richiedendo speciali attitudini, dovranno mutare i criteri di scelta e di destinazione alle cattedre di lettere: e poichè negli insegnanti si richiedono, oltre e più che cognizioni, attitudini, si restringe il numero delle persone che potranno essere chiamate a questo ufficio — il quale però, distinto o separato da quello dell'insegnamento della grammatica e della letteratura e sollevato da queste cure (benchè certo debba avere della grammatica e della letteratura profonda conoscenza) potrà meglio attendere all'ufficio stesso.

In conclusione, non si chiede che un passo ulteriore nella specializzazione per quanto riguarda la cattedra; e nella destinazione all'insegnamento, una selezione maggiore e migliore, che tenga pur conto delle speciali attitudini,

siano queste un dono di natura o un acquisto attraverso il lungo studio e il grande amore.

III

L'autore di queste riflessioni ha avuto la singolare ventura di aver colleghi nel medesimo Istituto scolastico due noti e lodati scrittori e artisti: *Panzini* e *Brocchi;* scrittori men noti e non meno valenti: *Luigi Bonfigli* e *Manfredo Vanni.*

Orbene; non ho potuto rilevare nella scuola di così insigni maestri quei vantaggi che dal loro merito e dalla loro coscienza si dovevano attendere. Perchè?

Sembrerebbe a prima vista che ciò fosse in contrasto con quanto più sopra è detto; ma ove si ricerchino le cause, e la ricerca si approfondisca, la conclusione sarà diversa.

Le ragioni per le quali esimi scrittori non ottenevano lo scopo di far apprendere ai discepoli l'arte dello scrivere, non è in qualche loro deficienza o trascuranza, ma sta in ciò: che essi non potevano insegnare a scrivere, nè potevano neppure proporsi questo fine, perchè non era questo l'obbligo loro: l'obbligo loro — fosse più o meno facile di adempirlo — era soltanto quello di *seguire il programma;* se questo non avessero fatto, si sarebbe rinfacciato loro di non fare il loro dovere; si sarebbero scagliati sopra di loro i fulmini del preside, degli ispettori, del Ministero.

Il programma! religione della scuola, come il regolamento è la religione della caserma, della beneficenza, degli istituti burocratici tutti.

Ricordiamo non senza intensa commozione quello che dei regolamenti degli Istituti di beneficenza diceva Alessandrina Ravizza — la indimenticabile donna benefica di Milano: che i regolamenti erano il principale ostacolo alla carità e al soccorso dei poveri.

Ricordiamo quello che dei programmi scolastici diceva Luigi Settembrini che non fu soltanto un grande patriota, ma anche un grande artista della penna e un grande maestro di lettere. Diceva:

« A me i programmi sembrano la peste dell'istruzione: un trovato gesuitico per spegnere le scienze, le lettere e ridurre gli uomini a bietole.

...Il programma manca di organismo, e senza organismo non vi è scienza nè dottrina... I programmi sono perniciosi ». (1).

Ed ancora (2): « E a volere gli studi solidi e gli esami seri bisogna smettere i programmi. Io credo, signor Ministro onorando, che, non i Vandali, non i Goti, non i Longobardi, non i Franchi, non i Germani, non tutti i barbari quanti furono, non il colera, non i preti di Roma hanno fatto tanto male all'Italia quanto ne fanno i programmi. I programmi riducono ciascuna scienza a una trentina di domande e risposte che i giovani mandano a memoria facilmente, ed affidati alla memoria fanno gli esami e sono splendidamente approvati senza sapere un'acca della scienza. I programmi, se durano come sono per altri dieci anni, faranno degli Italiani un branco di asini. Fateli larghi e belli come volete, i programmi figliano le risposte, e le risposte riducono la scienza a pillole, e fanno nascere un brulicame di impostori, di ciarlatani, di presuntuosi poltroni. Si è gridato e si grida da ogni parte e da quasi tutti i professori contro questa maledizione che è venuta nell'insegnamento universitario, liceale, e ginnasiale, ma pare che sia fiato sprecato. I veri programmi sono gli indici dei libri: gli altri sono un mantello onde si copre l'ignoranza ».

Il programma scolastico (come il regolamento) invece di chiedere il fine (che lo scolaro a un dato punto della carriera, p. es. a fine d'anno, sappia questo e questo, abbia acquistato queste capacità, e così via, come richiederebbe nella ginnastica che sapesse fare questo o quell'esercizio) il programma, si diceva, segna tutti i singoli punti che l'insegnamento deve svolgere, spiegare, dimostrare senza curarsi affatto delle possibilità e opportunità — in relazione alla scolaresca — di usare questo o quel metodo, di fare questa o quella lettura, di svolgere questo o quell'altro punto: come se gli scolari avessero tutti la medesima età, la medesima preparazione generale e quel preciso stato di coltura precedente che permetta lo svolgimento di quel programma.

---

(1) Settembrini: « Scritti vari »; Napoli, Morano, 1878; vol. I. pag. 65.
(2) Idem idem, pag. 80.

Ci si dirà che questa è necessità della scuola; necessità, si capisce, ma ragione di inferiorità della istruzione pubblica in confronto della privata, quando questa si libera dal regolamento e dal programma e segue l'ispirazione e l'intuizione del docente misurata sull'attitudine specifica dell'allievo.

Che se è dolorosa necessità, almeno fosse ridotta al minimo, alle grandi linee, lasciando libertà massima al docente di seguire sè stesso, e proporzionare l'insegnamento alle forze e alla preparazione e disposizione dello scolaro.

Ma perciò si richiede un talento del docente, e perciò una selezione onde tra «multi vocati», verranno «pauci electi».

Tale è la condizione della scuola pubblica, e non diversa quella della scuola privata se a classi numerose e pari (anzi pareggiate, come si suol dire).

Si pensi invece ad una scuola d'arte, propriamente detta: scuola di pittura, di scoltura, ecc. dove il maestro guarda lo scolaro: e ciascuno degli scolari ammaestra e corregge: dove, più che l'insegnamento privato si ha la *individualizzazione* dell'insegnamento: come si dice che altrove si vorrebbe (insegna il Saleilles) l'individualizzazione della pena.

E' questa *individualizzazione* (facile al precettore di casa signorile) impossibile al maestro di scuola?

Impossibile non è; ma esige tutt'altro (e maggiore) sforzo; tutt'altro (e diverso) metodo, da quello usato nelle « classi » trattate come collettività.

Con che non si intende qui di risolvere il problema: porlo soltanto e sottoporlo alla riflessione del lettore.

Ci si obietterà che per tal modo si va a chiedere alla scuola l'impossibile; la conclusione alla quale invece si vuol pervenire, da chi scrive, è l'opposta: e cioè non potersi chiedere ai maestri più di quello che possono dare; e infine limitare la funzione della scuola a quello che è indispensabile che ciascuno sappia: non altro e non di più.

F. Luzzatto

Nel prossimo numero:

Necrologio sociale (Ing. Elvezio Bruni, Cons. Angelo Tamburini).

Vive condoglianze ai congiunti.

Impotenza degli Stati

.... Allievi e allieve han diritto a una scuola viva, educatrice d'intelligenze e di coscienze, a un insegnamento attivo e sperimentale sul serio e non freddo, astratto, verbalistico.

Maestri operosi e allievi operosi! E' un pezzo che si proclama ciò, da tutti i punti cardinali. Ma finora gli Stati si sono dimostrati incapaci di sradicare il verbalismo, o psittacismo (pappagallismo), o ecolalia.

Immenso il male che fa. L'avversione alla cultura, l'indebolimento della fibra, l'impiegomanìa, la corrosione delle famiglie e della politica sono effetto in buona parte, delle falangi di giovani e di signorine che le scuole dell'ecolalia o psittacismo o verbalismo rovesciano, a getto continuo, nella società. Uno Stato che non si proponga lo sradicamento del pappagallismo dalle sue scuole, dall'asilo all'università, dà prova di essere incapace di fronte al problema educativo: senza che se ne renda conto, contribuisce a sviare e a corrompere la gioventù e la vita sociale.

* * *

.... Le parole senza sufficiente esperienza della cosa di cui si discorre non dicono nulla al cuore e alla mente dello scolaro. Fiato che se ne va; noia con la congiunta avversione alla scuola e allo studio.

Aprite qualunque libro di scuola, per esempio un libro di lettura, a qualunque pagina, leggete dove vi capita, e vedrete quanta esperienza, quanta vita vissuta occorre per comprendere qualsiasi capitolo, qualsiasi periodo, direi qualsiasi parola. Esperienza, dunque, e vita vissuta, innanzi tutto: quando Governi e scuole se ne persuaderanno? Arriveranno mai i Governi e gl'insegnanti a sradicare l'ecolalia o pappagallismo o verbalismo?

Benchè da secoli la pedagogia sia tutta una battaglia contro l'ecolalia scolastica, chi voglia sincerarsi dei mali di cui è fonte ancor oggi, parli con qualunque esaminatore e mediti due soli libri: la « Psychologie de l'éducation » di Gustavo Le Bon (1905) e « La faillite de l'enseignement » di Jules Payot (1937).

Sulla scuola *travasamento* di notizie (e però incubatrice di pappagalli) si veda l'acre articolo di Luigi Volpicelli, nel supplemento alla rivista « Annali dell'ordine elementare » (giugno 1941).

Contributi alla Storia delle Scuole ticinesi

I

Nuove lettere franscinianе

Nell'Archivio Cantonale (incarti Dip. Pubb. Educazione, cart. n.ro 142) sono conservate alcune lettere del Franscini che non figurano nella nota raccolta curata dal prof. Jäggli, ma trovano in essa la loro integrazione. Si possono perciò ritenere sconosciute, e ne diamo qui notizia pubblicandone, ove occorra, degli squarci: in un solo caso, la pubblicazione integrale. Gran parte delle lettere sono dirette al Dipartimento Educazione: dove non fosse, lo indicheremo. Tutte, ad eccezione di una, sono datate da Berna:

1) Il 20 ottobre 1849, il F. accompagna il rapporto del prof. Brunner sulla operetta del Lavizzari: « Istruzione popolare sulle principali rocce del C. Ticino e loro uso nelle arti ».

2) Il 27 luglio 1849, il F. notifica al Consiglio di Stato che si trova nella impossibilità di « *adempier le funzioni di coamministratore del legato Lamoni* » e prega il Governo perchè provveda a sostituirlo, facendo voti « *perchè si ottenga alla fine l'adempimento delle benefiche intenzioni del Testatore* ».

3) Il 16 marzo 1850, trasmette al Consiglio di Stato il progetto di legge organica comunale e patriziale, si scusa di non averlo potuto accompagnare con una relazione per assoluta mancanza di tempo, ma pensa che in parte vi rimedieranno e le postille aggiunte ai vari articoli e quanto già scrisse nella « Svizzera Italiana ». Aggiunge poi le seguenti considerazioni:

« *Siccome è da prevedere che nelle discussioni sopra un corpo di legislazione così esteso come è quello del presente progetto, i propugnatori dello* status quo *si adoprino a dissimularne le magagne, così le SS. VV. non faranno se non bene ordinando che siano estratte notizie* di fatto *intorno all'amministrazione di più comuni e patriziati. Ne' Contoresi governativi non sono passate sotto silenzio le disastrose conseguenze che ne nativano, fra tanti altri, Bironico, Peccia, Arbedo, Torricella, Scareglia. L'Archivio Cantonale poi è in grado anche troppo di fornir documenti d'ogni maniera a convincere chichessia come in materia di regolarità nella amministrazione comunitativa, nel godimento de' beni comuni e nello scompartimento delle gravezze comuni, il cattivo andazzo si può dir generale, fecondo di cattive conseguenze morali e materiali, bisognevole di una riforma consistente in tutt'altro che in frasi e parole.*

*Egli è anche a prevedere che taluni teneri dell'*attualità *e sempre disposti a rimproverar d'idealismo le proposte di miglioramenti legislativi od amministrativi, si faranno a sostenere inapplicabili al nostro Cantone quelle che forman la base del progetto. Diranno quel che loro parrà e piacerà; ma io posso assicurare il lod. Governo: che io mi sono guardato bene dall'accomodare il progetto al sistema francese, il quale per eccessiva tendenza alla centralizzazione amministrativa fa dipendere troppo i Comuni dal Governo centrale e da' Prefetti suoi agenti: che io, seguace del sistema prevalente ne' Cantoni svizzeri, mi proponevo sempre la maggior libertà d'azione per li Comuni nella trattazione de' loro interessi: che sono di quelli che mettono il massimo pregio nella conservazione di un patrimonio comunicativo ragguardevole atto a dar proventi proporzionati ai bisogni di un buon andamento: che in somma ha posto ogni cura e studio di venir elaborando un progetto di legislazione comunale, in cui la libertà de' nostri Comuni si mantenga nel massimo grado insieme con una vigilanza dell'Autorità superiore a prevenire ed a reprimere gli abusi, non insufficiente e tarda come per lo passato. Mentre però non esito a chiarire una certa tenacità d'opinione nel difendere i principj sui quali è costituito il mio lavoro, confesserò con egual franchezza alle SS. VV. che volontieri, ben volontieri avrei ritoccato parecchie disposizioni del medesimo, ma il tempo stringeva ed ero già in ritardo nell'adempimento dell'assuntomi impegno* », ecc., ecc.

4) Il 2 febbraio 1853, scrive la seguente lettera al « *Lod. Comitato Provvisorio della Società Ticinese di storia e antichità patrie* », società che rimase poi un pio desiderio, allora e in seguito. E' superfluo rilevare quanto vigile interesse e competenza il F. portasse nel campo delle discipline storiche.

Preg.mi amici,

Con vera compiacenza intesi dall'onorevole collega dr. Guscetti, che per vostra cura il 5 di questo mese sarà tenuta una radunanza de' sottoscrittori per la formazione di una società ticinese di storia e antichità patrie. Desidero grandemente ch'ella abbia per effetto l'effettiva costituzione del corpo sociale; e volontieri mi abbandono alla speranza che le vostre premure non siano per incontrare alcuna troppo notevole difficoltà.

Intanto, a dar qualche prova del mio proprio interessamento per questa nuova istituzione patria, ho messo a contribuzione la compiacenza dell'on. sig. Cons. R. Bonzanigo incaricandolo di portarvi nove volumetti d'un'opera intitolata « Archivio per l'istoria del Cantone de' Grigioni », lavoro del sig. Teodoro Mohr.

I signori socj che conoscono il tedesco vorranno ben prender notizia di tale opera, che ha due parti distinte, l'una e l'altra d'assai importanza. Cioè l'una dà storie, croniche, *ecc., concernenti il C. Grigione, che erano rimaste inedite o pochissimo conosciute. L'altra dà il* Codex Diplomaticus, *pure grigione, raccolta cronologica con commenti degli atti pubblici, privilegi e simili. Questa parte essendo in latino può esser oggetto di lettura anche per non iniziati al tedesco.*

L'opera però non è ancora portata al suo compimento, ed io non mancherò di mandar gli altri fascicoli di mano in mano che verranno in luce.

Siccome dalla prima conferenza costì tenuta ho riportato la impressione che forse parecchi de' nostri non abbiano ancora ben giusta idea dell'azione che si conviene a società libere dell'indole della nostra, mi prendo la libertà di qui unire il programma di una gazzetta storica, e di raccomandarvelo acciò la nascente associazione nostra vi si abbuoni. La spesa consiste in 3 franchi annui. E mentre si fa qualche cosa a incoraggiar la impresa, la Società nostra si metterà al possesso di un organo che la renderà informata delle fatiche e produzioni di Società federali e cantonali di storia, ed anche di Società estere. E' poi da prevedere che qualcuno de' nostri periodici cantonali vi attingerà materia per articoli che saranno letti da tutti o quasi tutti i membri della Società cantonale nostra.

A suo tempo mi studierò di mandar anch'io qualche cosa per le letture e pubblicazioni sociali. Intanto mi giova raccomandarmi a voi ed agli altri consocj per quelle rettificazioni di maggior importanza che fossero suggerite dalla lettura delle mie Date storiche, *e per quelle notizie che altri possedesse o venisse a possedere a toglier di mezzo le tante lacune che io pel primo deploro per rispetto a quel mio libricciuolo.*

Non dubito che nella imminente conferenza e in altre successive non sarà passato sotto silenzio il promovimento ben prezioso dell'istoria patria che riconosceremo dall'Autorità superiore se non le rincrescerà qualche dispendio necessario a far praticare una ispezione degli archivj distrettuali ed a provvedere che v'abbia regolari inventarj degli atti pubblici conservati in quelli. Anche i grandi Comuni e più antichi possono rendere servigi utilissimi. E parlando de' Comuni, intendo anche le Parrocchie.

Occorrerà facilmente che dei Socj si trovino o vengano al possesso di documenti antichi di malagevole lettura. Importerà assai che la Direzione della Società si presti a procurare che alcuno abile a ciò ne dia l'interpretazione.

Se ella crederà ch'io possa esserle utile in ciò, la prego sin d'ora che non voglia risparmiarmi, chè in questa capitale non mancano le persone abili a decifrar vecchi scritti gotici e non gotici.

Vi saluto cordialmente, e mi dico qual sono infatti

Tutto vostro aff. collega
Stef.o Franscini

5-8) Risguardano l'ordinamento della Biblioteca Cantonale, che veniva costituendosi coi fondi librari dei conventi soppressi. Nella prima, 26 dicembre 1853, il F. comunica che il prof. De Sinner, già bibliotecario della Sorbona, verrà nel Cantone a ordinare la Biblioteca, dividendola per sezioni, e che preparerà un regolamento. Quanto all'onorario « *è con-*

tento di vedersi trattato come i membri del Consiglio Nazionale » e chiede l'aiuto di un buon amanuense per la trascrizione a catalogo.

« *Mi peremetto d'osservare che bisognerà procacciargli infatti uno scrittore che valga più d'uno dei nostri copisti ordinarj; bella scrittura, intelligenza del latino, del francese ecc. La cosa è nell'interesse del Cantone, giacchè tende ad abbreviar la durata delle occupazioni dell'Esperto ed a scemar notevolmente la spesa relativa* ».

Nell'ultima parte della lettera il F. scrive:

« *A proposito, la lod. Direzione non ignora, io suppongo, che verso il 1841 il sig.r Scalini* [1]) *fece dono allo Stato d'un certo numero di volumi, disponendo che nell'aspettativa della creazione di una biblioteca cantonale, fossero intanto deposti e conservati nella Bibl. comunale di Lugano, che si andava formando, ma che poi (come purtroppo accade di molte altre cose nostre) deve essere rimasta in fasce. Assicurando la lod. Direzione che sarò sempre pronto a soddisfare, per quanto so e posso, i di Lei ordini ed anche i soli desiderj in questo oggetto così importante di dar vita ad uno stabilimento così necessario qual è pel Cantone quello di una pubblica biblioteca, e ringraziandola delle sue reiterate prove di fiducia in me, mi dico* », ecc. ecc.

Nella seconda, 4 aprile 1853, comunica d'aver ricevuto « *una massa d'inventarj delle librerie di nostri ex-conventi* », ha passato i più interessanti al prof. De Sinner (« *... mi sono contentato di rimettergli ciò che risguarda le ricchezze tanto vantate del Convento degli Angioli e quelle del Collegio de' Somaschi* ») il quale ha risposto « *che stiamo male di materiale scientifico, e del resto che i detti inventarj sono tali da non poter formarsi un'idea della bontà dell'edizione, mancando generalmente la data, lo stampatore ecc. Farà ben presto il suo rapporto* ».

Nella terza, 23 aprile 1854, annuncia d'aver comunicato al De Sinner il « *tenore d'officio* » ricevuto dal lod. Dipartimento, e colla quarta, 16 gennaio 1855, invia alcuni cataloghi della libreria antiquaria Hämmlin di Sciaffusa, aggiungendo una lettera del libraio

« *da cui vi sarà facile rilevare che se si faccia eseguir un regolare inventario delle librerie conventuali, divenute proprietà dello Stato, si potrà ricavar del denaro con la vendita di libri che altri avrebbe creduto o crederebbe di nessun valore. In generale io non suggerirei la alienazione di libri conventuali, neppur di que' che, posta mente al merito intrinseco, paressero di nessun valore. Ma però suppongono che si troveranno molti* doppj. *Ora non vi è dubbio che di questi non si dovrebbe esitare a disporre, sia contrattando col sig.r Hämmlin sia altramente. Il denaro che se ne ricaverà sarà poi eccellente per l'acquisto di buoni libri antichi e moderni, mancanti al fondo attuale* ».

9) Da Lucerna, dove partecipa alla riunione di una Commissione federale, 27 aprile 1844, annuncia d'aver mandato giorni prima la minuta « *del progetto relativo al Liceo* ». Ora invia

« *la minuta del rapporto o messaggio al Consiglio di Stato co' relativi allegati, e unisco il plico di carte d'officio risguardanti il Collegio di S. Antonio e l'ex-scuola teologica in Lugano. Unisco pure la tessera dei punti fondamentali che avevamo adottati di comune accordo per base del progetto per la fondazione dell'Accademia Ticinese. Le SS. VV. esamineranno il tutto, e troveranno, io spero, che nella elaborazione del progetto e del messaggio io mi sono attenuto il più possibilmente a quelle massime. Tutto il lavoro mi è riuscito piuttosto lungo attesochè ero preoccupato dall'idea che convenga subordinare l'accettazione del progetto di fondazione all'idea ben pronunziata di procedervi colle maggiori possibili guarentigie che sarà per essere un buon studio, non un simulacro di studio* ».

Ha lasciato in bianco alcuni punti, come quello per es. delle tasse che dovrebbero pagare gli studenti: raccomanda « *di stare piuttosto basso, acciò diventi manifesta l'economia dello studiare presso la patria accademia* », e spera di giungere in tempo per « *prendere ancora io la mia parte* » alle discussioni granconsi-

1) Cioè il noto profugo comasco Francesco Scalini che dimorava a Genestrerio.

gliari « *su l'uno e l'altro importantissimo oggetto che mettiamo in moto in quest'anno* ».

Il Liceo fu messo in moto circa dieci anni dopo, e l'Accademia rimase allo stato di progetto.

10-13) Quest'altre quattro, concernono invece l'avviamento del Liceo e degli Istituti secondari, sorti in seguito alla secolarizzazione dell'insegnamento. Sono cose note e non val la pena di insistervi.

Il 2 settembre 1852, essendo stato invitato a prender parte alla riunione del Consiglio cantonale d'Educazione, risponde che tale invito gli è riuscito

« *della massima soddisfazione, siccome quello che, mentre mi offre una novella prova della vostra benevolenza a mio riguardo, mi fa l'onore di chiamarmi a prender parte a cure e fatiche del massimo momento pel bene del nostro paese* ».

Farà di tutto per essere presente, ed essendogli stato proposto di condur seco « *un valente pedagogo* » per fornire i necessari lumi alla Commissione, si interesserà anche a questo proposito. Desidera però che non sia resa pubblica la notizia della sua venuta nel Cantone:

« *Solamente devo interessare sin d'ora la vostra compiacenza a fare in modo che della divisata mia venuta a partecipare alle deliberazioni del Consiglio Cantonale di Educazione non se ne faccia parola ne' Giornali. La cosa, almeno per ora, deve restare assolutamente tra noi due e i vostri onorevoli colleghi. Qualunque cenno giornalistico mi metterebbe in un vero imbarazzo* ».

Il 12 settembre 1852 risponde che ha invitato « *il valente pedagogo* » prof. R. Rauchenstein, direttore della Scuola Cantonale di Aarau, il quale però è impegnato e non potrà perciò venire nel Ticino. In una lunga lettera, che unisce, ha però esposto « *le sue idee a proposito degli istituti pertinenti all'istruzione secondaria* ». Chiede se debba girare ad altri l'invito, ma forse sarebbe meglio attendere:

« *Non posso però tralasciar di raccomandare alla vostra attenzione quel cenno della lettera del Rauchenstein, col quale si osserva che preso così all'impensata e senza aver agio di prepararsi con uno studio delle istituzioni e circostanze del nostro paese, non potrebbe probabilmente riuscir di tutto quel vantaggio che si presuppone. Vogliate considerare se non varrebbe meglio differire ad altra congiuntura la chiamata, per esempio all'occasione dell'ordinamento stabile, dopo fatta un'esperienza, più o meno lunga, delle leggi e de' regolamenti e degli uomini* ».

Ancora nel settembre 1852 [1]) comunica che verrà solo ai primi di ottobre « *per diverse circostanze di famiglia* ». Intanto suggerisce d'allestir subito i progetti d'orario per le scuole superiori.

« *In questa bisogna sarà certamente il caso di tenersi in guardia contro una soverchiamente diffusa nomenclatura di materie d'insegnamento, come raccomanda C. Cattaneo. Non vorrei però abbondar troppo nel di lui senso, essendo dimostrato dall'esperienza che una varietà bene combinata di materie d'insegnamento giova moltissimo a tener viva l'attenzione degli scolari e per ciò a promuovere il loro progresso negli studj* ».

Si dilunga poi in altre osservazioni sui programmi, sulla « *scuola industriale* », ecc.

E il 30 agosto 1855, dopo aver annunciato che ha ricevuto « *gli atti relativi alla riforma che si trova in discussione per rispetto agl'Istituti patrj di istruzione secondaria* » aggiunge:

« *Passandoli subito in esame ho potuto convincermi che la difficoltà essenziale sta in questo, che si vorrebbe migliorar notevolmente lo stato presente e pure far il risparmio di parecchie migliaja di lire. Mi preme d'assicurarvi che fra otto o dieci dì, al più tardi, voi riceverete di ritorno gli atti e con quelli riceverete pure que' progetti di rapporto e di progetto che a me parranno migliori nelle nostre circostanze politiche ed economiche, ma in ogni modo senza far de' passi addietro nella pubblica istruzione, pel che mi rifuggirebbe l'animo di prestar in qualunque modo la mia opera, e amo supporre che voi non siate disposti a prestar la vostra* ».

---

1) La lettera non è datata, ma dall'attergazione di mano del Sac. Don Giorgio Bernasconi, si legge: «Berna 7.bre 1852 - Cons. Fed. Franscini comunica ecc. ecc.».

II
Lettere di Ferdinando Albertolli

Meritano d'essere conosciute alcune lettere [1]) che Ferdinando Albertolli, di Bedano, il noto professore d'ornato e di architettura che per tanti anni insegnò all'Accademia di Brera ed ebbe fra i suoi allievi non pochi ticinesi, inviò fra il 1840 e il 1843, un anno prima della morte, al Dipartimento della Pubblica Educazione che l'aveva più volte incaricato d'ispezionare le scuole di disegno del Cantone e di esaminare alcuni giovani aspiranti all'insegnamento.

Così, al primo riguardo, si leggono due rapporti (1841 e 1842) sulle visite compiute alle scuole dei centri: Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio, di tutto elogio sia per i docenti che per gli allievi. Nel primo l'Albertolli osservava e proponeva:

« *Quanto ai bisogni e provvedimenti a quelle scuole pel venturo anno scolastico io proporrei un seguito di Esemplari al corso elementare per quei giovani che in quest'anno l'avrebbero compito. A tale scopo in parte provvederei io stesso regalando ad ognuna di esse scuole una copia della mia opera:* DEI FREGI ANTICHI DEL FORO TRAJANO CON ALTRI DI ROMA, *del cui uso fatto da alcuni anni in questa Scuola dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano ho avuto risultamenti di molta utilità e comodo alla gioventù studiosa degli Ornamenti. In seguito si potrebbe far acquisto dell'opera* LA MISCELLANEA PEI GIOVANI STUDIOSI *del defuto Cav. Albertolli* [2]) *che gli eredi vendono a L. 20 milanesi ogni copia. Per tal modo crederei che le tre scuole verrebbero abbastanza provvedute di originali per qualche anno. Alla sola scuola di Lugano, già sufficientemente provvista di buoni esemplari, potrebbe abbisognare l'opera* DELLE FABBRICHE *del principe degli Architetti, l'immortale Palladio, che trovasi vendibile in Milano al prezzo di L. 65* ».

Nel secondo, consigliava l'acquisto, per la scuola di Mendrisio di

« *Modelli in legno della trabeazione e capitello dei tre principali ordini di architettura onde meglio insegnare agli allievi la situazione ed il riparto degli ornamenti dell'ordine stesso veduto in rilievo* ».

Quanto ai giovani maestri aspiranti a una scuola di disegno, l'Albertolli li esaminava direttamente a casa sua, a Milano o a Bedano, e non era un esame formale ma serio e impegnativo, tanto da durare alcuni giorni, solitamente quattro. Disegno, ornato e regole d'architettura costituivano la parte principale della prova, e l'Albertolli vi insisteva particolarmente, e giustamente, dato che erano le materie base e indispensabili per allievi che tradizionalmente diventavano poi costruttori.

Da alcune lettere a questo riguardo (1840-1841) si ricava che l'Albertolli nutriva una paterna affezione per i giovani.

« *Spinoso ufficio* » fu invece quello di dover esaminare (ottobre 1840) alcuni candidati non tutti idonei all'insegnamento, ma che si presentavano muniti delle solite commendatizie (la solita storia) che avrebbero dovuto mettere ancor più nell'imbarazzo gli esaminatori.

I candidati erano: Luigi Fontana di Muggio, che diventò poi un distinto architetto, Giov. Maria Rossi di Arzo, ing. Domenico Fontana di Cureglia e Domenico Lepori di Carnago. Gli esaminatori: il nostro Albertolli e Giov. Rocco von Mentlen di Bellinzona.

Ebbene, fatto assai raro in simili circostanze, la Commissione tenne fermo e giudicò secondo giustizia:

« *Sentono li sottoscritti tutto quello che vi ha di penoso per loro nel dover esprimere delle opinioni non conformi alle speranze (d'altronde lodevolissime) di alcuni aspiranti. La posizione era fatta anche più delicata in vista di rapporti personali. Ma un'incumbenza accettata impone dei doveri indeclinabili, e l'amicizia sarà ragionevole abbastanza per valutarne le obbligazioni. Si può aver molto merito senza avere la capacità di buon maestro di disegno* ».

Nel 1843 l'Albertolli comunicava poi a Don Giorgio Bernasconi, segretario del Dipartimento, il nome di quei ticinesi

1) Archivio Cantonale. Incarti Dipartimento Educazione, 141.

2) Cioè Giocondo Albertolli, zio e maestro di Ferdinando.

che si erano particolarmente segnalati a Brera, e ciò, come scriveva, « *nella lusinga di farle cosa gradita* ». Grato a lui, prima che a ogni altro, il piacere di comunicare la notizia. Ecco l'elenco dei premiati, anche se di pochissimi di essi dura ancora una qualche eco:

« Premio nel concorso grande dell'ornato: al sig. Gius. Rossi di Sessa.

Nell'Architettura:

Per l'invenzione: 1° premio: al signor Antonio Croci di Mendrisio. — 2° premio: al sig. Adamini del Bigogno luganese.

Per li Ordini architettonici: 1° premio: Giacomo Ragazzoni di Lugano. — acesit: Antonio Ghezzi di Lamone.

Nella Scuola del Nudo:

Accademia dipinta: 1° premio: Bernardo Trefogli di Torricella.

Azione semplice: 2° premio: Bernardo Trefogli idem.

Nella Sala delle Statue:

acesit: Pietro Rimoldi ticinese — altro acesit: Simone Banchini di Neccio luganese.

Scuola degli elementi di figura:

1° acesit: Ulisse Cucini ticinese.

Nella Scuola degli Ornamenti:

Per l'invenzione del mobilio: Premio: Gio. Poroli di Locarno.

Copia del rilievo in plastica: 1° premio: Francesco Botta di Mendrisio. — 2° premio: Gio. Bernasconi mendrisiotto.

Disegno dal rilievo:

acesit: Luigi Leoni di Rivera val Lugano ».

Ma assai più grato il compito, e più interessante per noi, di comunicare da Milano il 31 luglio 1842 al Dipartimento che « *un certo Vela di Ligornetto* » aveva ottenuto il grande premio di scultura a Venezia.

Scriveva l'Albertolli:

« *...Ciò che frattanto le posso dire officialmente si è che un certo Vela di Ligornetto vicino a Mendrisio allievo dell'Accademia di Milano, ha ottenuto il grande premio di scultura a Venezia per un bassorilievo da lui spedito in concorso e che venne distinto fra cinque competitori. Domani egli partirà da qui per recarsi a Venezia onde ricevere la Medaglia dalle mani di quel Illustre Governatore domenica 7 agosto. Quel Segretario dell'Accademia di Venezia scrisse a me in data del 5 luglio spirante quanto segue: — Il bassorilievo di cui mi chiedeva, coll'epigrafe:* Sorgi o fanciulla, *è sommo e poco meno che inarivabile per corettezza di stile, per semplicità di concetto, e per grandiosità di panneggiamenti. Antonio Diedo* — ».

Conoscevamo già questo particolare biografico del Vela: ma riudirlo dalla voce di un contemporaneo e conterraneo, che si chiamava per più Albertolli, con quell'inciso: « ... *domani il Vela partirà da qui per Venezia onde ricevere la medaglia....* » dà un piacere nuovo, e par di vedere quel giovanissimo scultore che incominciava allora la sua vita d'artista e quel vecchio professore che stava per concluderla. Nasceva un nuovo credo d'arte che avrebbe poi reagito contro quell'altro credo, ormai esausto per troppo accademismo.

Giuseppe Martinola

Le due sorelle

.... Come, nella vita familiare, la sorella maggiore, già quasi donna, dev'essere l'amore, l'orgoglio, l'alto esempio, l'ideale della sorella minore, ancora fanciulla, e che pena, che umiliazione se svolta male; così nelle scuole: la sorella maggiore (scuola media) dev'essere di esempio alla sorella bambina (scuola popolare) sotto tutti gli aspetti: ordinamento pedagogico e disciplinare, fervore didattico, modernità di metodi nello studio di tutte le discipline, mostra permanente di disegni e di raccolte organiche di lavori scritti, recite teatrali, cinema scolastico, annuario dell'istituto, educazione fisica, visite e cure mediche, decorazione delle aule....

Troppo si è trascurata questa necessaria funzione propulsoria della scuola media. Ma i tempi, grazie al cielo, sono cambiati: l'ultimo discorso del Ministro ha fugato ogni dubbio: la scuola media e superiore sarà ciò che deve essere.

Tu procedi ed io ti seguo. Così potrà dire, d'ora innanzi, la scuola popolare alla sua sorella maggiore....

(Aprile 1938).

Achille Mazzali

LO PSEUDOSURMENAGE

Parlare di fatica e di surmenage è d'uso corrente, al punto che, in genere, a tutti è nota e la loro definizione e la più comune loro forma.

Non così è dello pseudosurmenage. Cercheremo di precisarne l'essenza, l'origine e la varietà delle manifestazioni, attraverso la disamina di qualche esempio e di alcune osservazioni:

1) Un ragazzo intento a fare i suoi compiti si lamenta d'aver male alla testa. I genitori attribuiscono alla cosa scarso valore e si limitano a consigliargli un poco di riposo. Ma ecco che lo stesso fenomeno si ripete altre volte nelle medesime circostanze. Inquieti, allora i genitori saranno portati a stabilire una relazione di causa ed effetto tra il lavoro e il male di testa e, pensando si tratti di fatica, spingeranno il ragazzo a pigliarsi un poco di svago. Nulla di strano sin qui. L'interesse sta nel fatto che se si tratta d'un ragazzo nervoso, coccolato e che porti poco interesse allo studio, egli allora, quasi certamente, coscientemente all'inizio, incoscientemente poi, accuserà male alla testa ogni volta che vorrà liberarsi di un lavoro che l'annoia: egli non esiterà in un primo tempo a lamentarsi sapendo di nulla avere, preoccupato solo del beneficio che può derivargliene; in seguito « si servirà » del medesimo meccanismo ogni volta che vorrà liberarsi di qualcosa che lo annoia o che si trovi in situazioni che non avrà il coraggio di superare coi suoi propri mezzi.

2) Vi sono certi stati nervosi, ed in ispecie certe malattie di stomaco, che si trascinano per anni, resistenti ad ogni terapia; certi disturbi di cuore; quantità di manifestazioni d'angoscia che, come l'esempio sopracitato, tendono tutti, coscientemente o no, a uno scopo psicologico ben definito, che in ultima analisi è quasi sempre un beneficio.

3) Esiste spesso in noi un bisogno più o meno irresistibile di dormire. Chi non ha provato al mattino, dopo aver passato una buona notte, un sensazione di fatica che s'accresce più l'ora d'alzarsi si avvicina? Chiaro ne è lo scopo, in quanto da molti il lavoro è considerato una cosa penosa. A riprova vale il fatto che, in genere, non si risente fatica la domenica anche se ci si alza per tempo.

4) I maestri avranno certo osservato: che il così detto surmenage segue una specie di regola, in quanto interessa una determinata categoria di scolari, che non sono in apparenza nè i più intelligenti nè i più lavoratori: che in alcuni è solo una materia che provoca detti fenomeni, mentre altre sono tollerate anche a dosi massive. L'analisi di detti casi ha mostrato che ciò non è dovuto a minore intelligenza o a speciale faticabilità; il perturbamento delle capacità intellettuali, nel senso di una diminuzione e talora di una vera paralisi, è dovuto a certi meccanismi nervosi (complesso d'inferiorità, d'insufficienza), si che appare chiaro che il surmenage è una conseguenza di questo stato e che psicologicamente corrisponde ad un meccanismo di fuga dinnanzi allo sforzo. Non trascurabile è pure il fattore interesse che ha parte importante nella rapida assimilazione dell'insegnamento. Se esso manca, il lavoro diventa penoso, al punto da spingere l'allievo a rifugiarsi in una delle tante manifestazioni sopracitate.

5) Vi sono ragazzi nei quali la fatica domina al punto da costituire una forma morbosa. A scuola essa, unitamente al male di testa, a qualche vertigine accompagnata da pallore al volto, sopprime ogni volontà di lavoro e se i ragazzi vengono spinti a lavorare essi diventano nervosi, aggressivi.

Da quanto precede sembrerebbe, a prima vista, impossibile arrivare a stabilire un quadro intelligibile dello pseudo-surmenage, tanto varie e senza nesso apparente ne sono le manifestazioni. In realtà però l'osservazione più approfondita degli esempi esposti non lascia dubbi sulla esistenza di questa forma morbosa, e ciò per i seguenti dati che si ritrovano con costanza nei casi citati: 1) l'origine esclusivamente psichica dei disturbi (male di testa, fatica, sonno ecc.). La loro costante tendenza alla realizzazione di un bene-

ficio. 3) Il fatto che sono interpretati come manifestazioni di fatica o surmenage, benchè esista un rapporto apparente con dette forme.

Altri esempi ricavati dall'osservazione medica potrebbero essere citati a più ampia giustificazione della realtà e della frequenza dello pseudosurmenage, se non esulassero dai brevi limiti di questa comunicazione. Valga a complemento il rilevare la sua grande importanza pratica ed il fatto, per tenerci alle osservazioni citate, che l'apparire di fenomeni di fatica nei rarazzi dovrebbe ritenere seriamente l'attenzione dei genitori, sia per la loro conseguenza mediata, sia per la loro possibile latente associazionie ad altri sintomi più gravi (manifestazioni depressive, complessi di inferiorità fisica o nervosa ecc.).

In genere non è difficile venire rapidamente a capo di questa varia sintomatologia e non col riposo, il cambiamento d'aria ed i ricostituenti, ma con appropriata *psicoterapia*, solo metodo di cura efficace per tutte le manifestazioni dello pseudosurmenage.

Dr. Elio Gobbi

Letterati e politica

... E molto meno intendo fare torto ai nazionalisti italiani; ma essi, nella prima loro epoca, vennero in gran numero dalla mera letteratura, dalla bella letteratura che avevano amata e che li aveva tutti o quasi tutti traditi; e non avevano altra cultura che letteraria.

Rammento che allora un mio amico, valente filologo e letterato, mandò la sua adesione al giornale del nazionalismo, press'a poco in questi termini: « Cari signori, io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco, e perciò mi dichiaro nazionalista ».

Qualche tempo dopo, avendolo io incontrato a Firenze, gli domandai scherzando perchè non avesse sviluppato più correttamente il suo sillogismo, che si sarebbe dovuto conformar così: « Io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco; dunque, il nazionalismo non è politica, ma quella stessa letteratura che ho sempre capita ».

E letteratura era, e assai vacua e retorica.

Benedetto Croce, « Cultura e vita morale », pp. 286-287; 1925.

Asili infantili, scuole e giritondi

... Poesia e grazia nelle case dei bambini e nelle scuole popolari, — è inteso; e giochi, estetica, giritondi e ritmica, e canti, recitazioni e anche balletti.... Di ciò non dev'essere defraudata la fanciullezza.

Ma non dimenticare mai, neppure un istante, che la vita li aspetta, i bambini e i fanciulli, e che, nella vita, essi non saranno nè principi, nè principesse e nemmeno figli di lord o di banchieri; le rinunce li aspettano, e i sacrifici, il dolore e il sacro e duro lavoro.

Non dimenticare mai che tra i fanciulli delle scuole materne e delle scuole popolari ci sono — e ci devono essere — i futuri manovali, stallieri, braccianti, ciabattini, agricoltori, minatori, mozzi, marinai, pastori, spazzini, carbonai, muratori e altri artigiani di ogni qualità; e le future massaie, domestiche, contadine, stiratrici, infermiere, cuoche, lavandaie.

Non dimentichiamo ciò, se non vogliamo preparare spostati e spostate, infelici e parassiti.

Se ciò si dimenticasse, i giritondi dell'asilo e della scuola popolare cambierebbero di significato; più non sarebbero i garruli giritondi della poesia e della grazia infantile, ma quelli màcabri della insipienza degli adulti....

Poesia e grazia non hanno nulla da spartire con l'infantilismo del vecchio Pierino. Anche questo è un punto fermo.

Il famoso Pierino dei libri di lettura — fattosi adulto, senza perdere per istrada il suo pacchiano infantilismo — impossibile pensarlo medico, chimico, filologo, giurista, matematico, elettrotecnico, letterato, ingegnere, per varie, potissime ragioni. Prima questa: la sua esangue testicciuola non avrebbe resistito al duro clima universitario moderno. Anche nel commercio, nell'industria e nella tecnica il suo fallimento sarebbe immediato. Dove lui e il suo infantilismo possono passare inosservati — per qualche stagione, s'intende, e appo i citrulli — è nel campo della scuola. Attenzione allo slombato infantilismo; i danni che può arrecare sono maggiori di quanto tu pensi. Non appena dai libri di lettura deve essere scacciato il pacchiano infantilismo del vecchio Pierino, ma da tutta la vita scolastica...

(1926) *A. Mojoli*

Giuseppe Curti all'«Indice» nel Lombardo-Veneto

In Lombardia, nel 1845, la pentola comincia a gorgogliare; il coperchio, sollevandosi per forza di vapore, lascia sfuggire degli sbuffi che investono il limitrofo Cantone Ticino.

La Polizia austro-lombarda — cioè la Censura che ne è una sezione — stringe i freni, mette sassi sul coperchio della pentola, inforca gli occhiali, sguinzaglia confidenti affibbiando loro dei nomi di guerra tolti a prestito dall'antichità romana.

Dal Cantone Ticino la propaganda liberale è incessante: occorre quindi un servizio d'informazione attivo, dentro e fuori, composto possibilmente di elementi indigeni, sebbene il trovarli idonei sembri alquanto difficile.

Purtroppo — lo sappiamo — questi invertebrati non mancarono.

Questa volta — siamo a fine 1845 e principio 1846 — il nuovo confidente si firma pomposamente «*Tito Livio Ceriano*», ma nei carteggi che accompagnano e chiosano le sue informazioni, il Tito Livio è Angelo Somazzi, l'ingegnere cantonale, poeta e letterato.

Il Somazzi serve due padroni alla volta, entrambi della stessa risma: primo il Ministro austriaco Philippsberg, osservatore e coordinatore degli affari sonderbundisti, trasferitosi da Berna a Milano per meglio riuscire a creare nel Ticino un'atmosfera tale — coll'aiuto del Somazzi e del Siegwart-Müller, germanico naturalizzato lucernese — da indurre il Cantone a far causa comune colla Lega Separata; secondo, il Cons. aulico Torresani, altoatesino, che — come tutti quelli del Governo austro-lombardo — vede nel Philippsberg l'intruso, perchè vuol mettere il naso nella Polizia.

Il «Tito Livio» (Somazzi) annuncia quindi

«*la nomina di Giuseppe Curti, «il noto professore, acceso per le idee filosofiche e pedagogiche liberali, moderniste», a «Ispettore generale delle Scuole del Cantone Ticino.*

«*Il Curti dovrà quindi dimettersi dal seggio di deputato al Gr. C. per il Circolo di Carona e importa assai che il suo seggio venga occupato da uno dei nostri, sul quale si possa contare per le prossime incombenze....*» [1])

«*.... Assieme a questo plico vi mando del Curti il volumetto* «Pensieri sull'Educazione», *stampato dalla tipografia già* Ruggia, *ora come il sapete, proprietà dei* Ciani; *dunque saprete qual conto farne. D'esso ve ne mandai già copia in dicembre p. p. ...*»

L'indicazione tipografica bastava a classificare il volumetto fra quelli da esaminare parola per parola, nel senso letterale come nel figurato. Dell'esame viene incaricato il Primo Censore canonico Rovida, un censore non sprovvisto di acume e di coltura, e che sarebbe stato suscettibile di larghezza di maniche qualora il direttore della Censura, marchese Ragazzi, non l'avesse tenuto per le briglie. Questo Ragazzi scopriva o pretendeva scoprire in tutte le opere stampate nel Ticino, il germe pestifero del liberalismo, della propaganda *dei corifei*, come si soprannominavano i partigiani della libertà e dell'indipendenza lombarda; di ogni allusione pescata faceva un trionfo, come se avesse salvato l'Impero.

Il preavviso del Can. Rovida all'opera presunta del Curti era redatto come segue:

«*Confesso essere il cattivo frammisto al buono anche in questo come in tutti gli altri opuscoli del Curti, come purtroppo succede in quasi tutte le opere di questo mondo imperfetto, ma detta un'educazione opposta ai principj della po-*

1) Non potei appurare se il Curti sia stato nominato *Ispettore Generale delle Scuole*, come afferma il confidente. In realtà, in dicembre 1845, in Gr. C. si discuteva della creazione di un Direttore di Pubblica Educazione con uno stipendio di lire 3000 cantonali. Avendo voluto il deputato avv. Cattaneo far dipendere l'importo dello stipendio dalle condizioni di «*budget*», G. B. Ramelli, deputato di Barbengo, scoppiava a dire: «*Oh bella! Se il budget non segnerà un avanzo, il Direttore di P. Ed. avrà lavorato gratis?*» Ulteriormente gli si accordavano Lire 300 di trasferta o una diaria di Lire 10, per le visite, ispezioni, e sorveglianza ai corsi di Metodica. In ogni modo nel 1860 Giuseppe Curti insegnava *lingue* al Ginnasio-Liceo di Lugano.

*litica austriaca.... Quindi esprimo sommessamente il voto di formulare a suo carico l'*Erga schedam *che ne impedisca la circolazione* ».

Tale formula non vietava solo la circolazione, ma benanche la spedizione per posta, l'esposizione in vendita nelle librerie o sulle bancarelle di piazza. La importazione era permessa solo se le copie erano destinate a persone notoriamente devote al regime e a solo scopo di studio; dei loro nomi la Polizia doveva tenere registro aggiornato.

Ricevendo la seconda copia di aprile, il Ragazzi vuole esaminare personalmente il volume che lo spirito inquieto dei confidente Tito Livio Ceriano s'ostinava a denunciare quale opera del nostro Curti, e infine emette, grazia sua, il verdetto decisivo:

« *Il volumetto inserisce qualche buon pensiero che esclude le stranezze del Rousseau e altre utopie in materia di educazione, ma in sostanza, se vuole un'educazione robusta di famiglia, l'autore non pare che la cerchi se non per il diritto di pensare, che a suo dire*

> « SVEGLIOSSI FORTE DACCHE' SCOMPARVE L'AGOZZINO BONAPARTE E I PRINCIPI, GENTE DELL'ALTRO MONDO, TIRARONO INNANZI PER I FATTI LORO NON BADANDO AI PENSANTI.... »

« *Parmi dunque che la classifica del can. Rovida sia quella che conviene e che l'opuscolo non meriti* più severo trattamento *in quanto non conclude gran che e sparge piuttosto il ridicolo e l'incertezza sull'argomento che svolge* ».

Il direttore Ragazzi avrebbe preferito condannare l'opuscolo al « *damnatur* », la quale formula avrebbe autorizzato ogni misura vessatoria e poliziesca a danno dell'opera e specialmente contro l'autore. L'opera sarebbe stata confiscata, se introdotta in Lombardia e incriminato il detentore clandestino.

Tacciando Napoleone di « *agozzino Bonaparte* » l'autore aveva potuto appena sfuggire alla « condanna massima ». Fosse Curti l'autore o fosse un altro — come il dimostrerò — la differenza non aveva importanza per la Polizia.

Ora, per dare un giudizio critico, fu d'uopo ritrovare il volumetto incriminato: lo si pescò in quel *mare magnum* di libri all'*Indice* conservati nei sotterranei della Direzione di Polizia, allora in via S. Margherita.

Anzitutto il *volumetto non porta affatto il nome dell'autore.* L'unico elemento affermativo stava nel credito che dalla polizia si accordava al Somazzi, il quale, essendo originario della Collina d'Oro, era reputato bene informato sul conto del Curti, abitante nel vicino Circolo di Carona. Il Somazzi o fu ingannato da una spia — e fra spie era lecito e solito l'ingannarsi reciprocamente — oppure non ascoltò che il suo astio partigiano. Questo sentimento l'accompagnò per molti anni; quando il Somazzi si vide affidata la redazione della « *Bilancia* » milanese, non mancò un'occasione per tirar sassi al Curti.

Così sfogava il suo malanimo contro un indefesso lavoratore quale il Curti, il quale aveva appena fatto stampare in migliaia di copie la « *Storia Naturale* » del Baumann, tradotta e ampliata, ed eletto allora membro della Commissione di organizzazione degli Istituti letterari, si vedeva circondato dalla stima generale e onorato dalla confidenza di Stefano Franscini. Di che il Somazzi era invidioso; ma non potendo colpire il Curti come deputato e studioso, lo denunciava come seguace delle idee pestalozziane. Del resto era norma costante delle spie di far d'ogni erbaccia un fascio: un anno più tardi il Somazzi edificava un immaginoso stato d'accusa contro i Carabinieri ticinesi che a Locarno brindavano a Pio IX come Presidente della futura Confederazione Italiana. Dunque applaudire al Papa liberale — in quel momento — equivaleva a predicare la guerra all'Austria per la liberazione della Lombardia.

Chi fu l'autore ?

Esaminiamo alcuni passi del volumetto. Scrive l'autore che

« *Il diritto di pensare svegliossi forte dacchè scomparve* l'agozzino Bonaparte.... »

(Il fatto stesso di ricordare l'Impera-

tore col cognome Bonaparte dimostrava conoscenza e ossequio alle ordinanze austriache, secondo le quali era assolutamente proibito ricordare *Napoleone* come *Imperatore dei Francesi e Re d'Italia).*

« .... *I pensanti* (i filosofi) *si trovarono invece d'uno* (Napoleone) *parecchi Principi; gente, è vero, dell'altro mondo* (cioè dell'Austria) *che tirava via per i fatti suoi e a' pensanti non badava.... Questi* (i filosofi) *s'aspettavano che i Borboni* (per analogia ai Lorena-Absburgo) *rifabbricassero la Bastiglia* (risp. lo Spielberg), *l'Austria li bastonasse tutti e l'Inquisizione gli bruciasse....* »

L'ignoto autore continuava tirando in ballo l'alto Clero, compiacendosi di ciò la politica giuseppinista dell'Impero:

« .... *Un giorno alcuni arcivescovi mostrarono gran paura di questo* Rousseau *e proibirono che si stampasse. I librai esclamarono:* « Oh! gli arcivescovi hanno proibito Rousseau, bisogna dunque stamparlo! » *Proibito e stampato, i filosofi pensarono che bisognasse leggerlo....* »

L'autore non vuole neppure che l'educazione di *Emilio,* giovane solingo « *e senza patria nè città* », sia affidata al Clero, agli aristocratici o ai delegati dei Principi.... « *perchè la Patria è nelle istituzioni e nelle memorie del passato....* »

Non si legge forse in queste righe, l'Esule, sfuggito al giogo straniero e quindi ormai « *senza patria* » ?

« .... *Tanto è più forte l'Educazione quanto ella si tiene più strettamente congiunta alle patrie* e alle religiose istituzioni, *ma noi da queste vogliam prescindere* e quelle ci mancano.... »

E' ovvio che Giuseppe Curti non avrebbe mai scritto un simile brano perchè egli sapeva di godere nel suo Cantone di istituzioni *patrie* certo conformi ai suoi sentimenti di sano liberalismo e di educatore patriottico e moderno.

L'autore continuava:

« *E' vero che oggi gli educatori raccomandano la religione come ingrediente necessario, ma poi l'amministrano (diceva pur bene un* carissimo *amico mio, N. Tommaseo) a dosi omeopatiche....* »

Nemmeno questo brano conferma la paternità del Curti: infatti le ricerche da me esperite — e rimaste infruttuose — non provano che il nostro concittadino intrattenesse col Tommaseo, relazioni culturali o personali da giustificare il superlativo « *carissimo* ». Le opinioni politiche d'entrambi — sebbene affini sotto certi aspetti, — il Curti cristiano-liberale, il Tommaseo neo-guelfo — nella sostanza divergevano assai: il Curti era indifferente — se non apertamente contrario — alle aspirazioni del neo-guelfismo.

Lo stesso superlativo rivolto al Tommaseo (perseguitato dalla Polizia, ripetutamente censurato specialmente per il suo « *Dizionario dei Sinonimi* » quasi costantemente esule) non era certo una raccomandazione per l'autore dell'opuscolo, presso la Censura.

Ancor meno il Curti avrebbe satireggiato « *i liberaloni e le congreghe liberali* », giacchè, oltre a militare nel partito di Franscini e dei Ciani, egli ebbe a manifestare in ogni occasione, nei suoi scritti o nei suoi insegnamenti, le sue opinioni politiche. Anzi, se ben mi sovvengo, il Curti ebbe a condannare in modo categorico l'educazione impartita dai gesuiti.

Le teorie pedagogiche esposte nel volumetto collimano indubbiamente con quelle professate da Giuseppe Curti, paticolarmente quelle che trattano dell'insegnamento della grammatica, nonchè del metodo analitico.

Infine il tono generale della conclusione dimostra chiaramente che l'autore non potè essere il Curti, sebbene ciò non tolga nulla dei meriti che gli furono riconosciuti per aver continuata l'opera pestalozziana nel Ticino. Infatti l'autore innominato si rivolge ripetutamente alla *donna italiana*

« *perchè non rinneghi la sorgente dell'affetto e non s'involga dentro il guscio legnoso delle* nordiche imitazioni » .... « importa all'Italia sopratutto un'educazione virile.... »

Tutti questi e altri brani dell'opera ci inducono a pensare che l'autore sia stato invece *Luigi Alessandro Parravicini* (Milano 1799 — Vittorio Veneto 1880), pedagogo notissimo, amico del Tommaseo e che su proposta di Giuseppe Curti, fu chiamato dal Franscini, nel 1837, a dirigere per parecchi anni i primi corsi di

Metodica per gli allievi-maestri ticinesi.

E dovette essere un problema arduo da risolvere quello del Parravicini: si urtava, non solo nella catastrofica impreparazione culturale dei candidati, ma specialmente nell'inerzia, nell'oscurantismo di molte municipalità delle campagne. Lo stesso Franscini sconsolatamente si rammaricava di tanta apatia: su 6000 ragazzi del Luganese, nel 1845 appena 1500-2000 frequentavano le scuole.

Ritornando ai « *Pensieri sull'Educazione* », il giudizio sommario che li aveva colpiti — per avere i due censori fatto proprio il granchio preso dal Somazzi — non faceva che moltiplicarne il valore.

Francesco Bertoliatti

FONTI: *Arch. St. Milano, Pres. Gov.* geheim 362/1845/1846.

Moltitudini, politica e illusioni

E' illusorio ritenere che le moltitudini abbiano un'anima, un pensiero riposto, che dalla virtualità debba passare all'atto: che in esse sia sempre presente, in fermento, il genio dei popoli che dallo Herder in poi si amò fantasticare nella storiografia romantica.

Le moltitudini o vengono usate come forza eversiva da chi sa eccitarne le passioni e le cupidigie, o risolte, da chi abbia presenti interessi superiori di patria, di ordinata vita civile, di religione, nelle singole individualità capaci di arricchire il patrimonio ideale del genere umano.

In Italia il Mazzini, che tentò di fondere il mito delle masse collo sviluppo etico religioso, ebbe efficacia soltanto in questo secondo ambito: nel suscitare animi protesi alla redenzione della patria, e nel suscitare una classe dirigente, che direttamente o indirettamente si era maturata al suo insegnamento.

Adolfo Omodeo
(« La Critica », gennaio 1941)

Politica

... Chi, avendo pensato di far da guida ad altri, si accorge di avere fondamentalmente sbagliato, non deve chiedere che gli altri si mettano di nuovo sotto la sua guida.

(1936) *B. Croce*

Pedagogia, studenti e appercezione herbartiana

.... Dirò che l'insegnamento della pedagogia e della filosofia nelle scuole deputate a formare i nuovi maestri e le nuove maestre è una cosa seria quando più non calpesterà (è enorme!) il principio fondamentale della pedagogia e della didattica: muovere dall'allievo (nel caso nostro dall'allievo maestro e dall'allieva maestra), muovere dalla sua vita, dalla sua esperienza, dalla sua modesta cultura; prendere a punto di partenza i problemi filosofici e pedagogici che l'allievo si pone; non schiacciarne l'esperienza personale e la limitata cultura con la cultura del professore e col libro di testo. In altri termini: spesso professori di pedagogia e allievi maestri si muovono su piani paralleli. Un contadino domanderebbe: « E' mai possibile che l'innesto alleghi, se non ha contatto con la pianta ? ».

Controprova: fatte le debite eccezioni, una volta varcata la soglia dell'istituto magistrale, addio studi pedagogici! In generale, nessuno è avverso più di noi maestri e maestre alla filosofia e alla pedagogia. Nostra la colpa ?

(1929) *G. Santàgata*

Maggioranze e minoranze

Lasciò scritto Giordano Bruno che il numero de' stolti e perversi è incomparabilmente più grande che de' sapienti e giusti. Certo è che il mondo è pieno di poltroni, di invidiosi, la cui vita è tutta un fallimento.

A. G. Traversari

* * *

Meglio, molto meglio essere solo, e aver ragione, che sbagliare in compagnia di cento citrulli. *F. Landoz*

* * *

E' pure un vil facchinaggio quello di dovere o volere andar d'accordo coi molti.

Giosuè Carducci

* * *

Le grandi cose di un popolo sono fatte di solito dalle minoranze.

Ernesto Renan

* * *

Uomini e montoni vanno dove devono andare: dove c'è l'erba.

Remy De Gourmont

Scuole Elementari e Maggiori di Lugano

L'anno scolastico 1940-1941

(Classe II Maggiore maschile di Molino Nuovo)

... Durante tutto l'anno scolastico le lezioni di ginnastica hanno avuto il loro svolgimento normale, quasi sempre nella palestra anche nei mesi primaverili, a motivo della inclemenza del tempo. Vennero effettuate due escursioni nella regione luganese, in autunno la prima (Lugano - Tesserete - Ponte Spada - Dino - Lugano: durata, un pomeriggio); invernale la seconda (Monti di Arla sopra Sonvico: durata, un intero giorno), combinata con esercitazioni sciatorie.

L'educazione ginnica venne impartita dal docente speciale in modo ottimo, come bene confermò il saggio di ginnastica al convegno scolastico del Campo Marzio, il 19 maggio 1941.

Educazione intellettuale: si è cercato di realizzare la massima « poco e bene », l'applicazione della quale è necessaria specialmente quando la fisionomia intellettuale collettiva della classe risulta di tono modesto. Ventisei allievi: di ognuno conoscevo le possibilità per aver già loro insegnato nel primo anno di scuola maggiore; buoni ragazzi, lavoratori quasi tutti, ma lenti, bisognosi sempre di tanto tempo e di metodiche ripetizioni. Abbiamo cercato sempre di seguire la via della scuola attiva: ogni alunno, in ogni lezione, è stato collaboratore. Le materie in cui tale collaborazione si è potuta meglio sviluppare, sono quelle a carattere scientifico: storia naturale, fisica, aritmetica e geometria, orto scolastico, lavoro manuale. Sono stati scelti e trattati pochi argomenti, affinchè l'attenzione di ogni allievo vi si fermasse tutto il tempo necessario.

Stimolata la collaborazione e l'inventività anche nelle altre materie, lingua, storia e civica, geografia, igiene, a mezzo di incarichi per letture, ricerche su testi, preparazioni di lavori ecc.

Oltre all'orto quest'anno abbiamo coltivato un campo, a patate e fagiuoli, modesto contributo di scolari alla campicoltura ordinata dalle autorità federali. Il campo è stato ottenuto vangando il prato che decorava il nostro palazzo scolastico (serviva, in primavera quando il tappeto erboso si era fatto ben folto, per la ginnastica e per la ricreazione dei più piccini); misura 216 metri quadrati di superficie, venne preparato completamente dai ragazzi, (parteciparono ai lavori anche gli allievi della quinta elementare e quelli di prima maggiore).

Le patate da semina le fornì l'ente «giardini comunali». Il campo è l'orgoglio dei nostri scolari: ci ha confermato l'immenso valore educativo del lavoro inteso come possibilità vera, e fornito spunti per interessanti osservazioni e studi. Anche il pubblico seguì il progredire del lavoro con visibile interesse.

Da segnalare pure il lavoro sul legno, compiuto eseguendo piccoli oggetti ornati con semplici incisioni o scolture (un sotto vaso, un porta chiavi, un porta corrispondenza, una scatoletta). Si è badato al rispetto delle capacità inventive dell'alunno, di modo che i lavori non fossero il risultato di un fare solo meccanico, ma frutto di elaborazione, di sforzo del pensiero. Ogni alunno ha prima disegnato il suo oggetto in grandezza naturale, fissate le misure, ideato il motivo di decorazione: poi è passato alla costruzione e qui, attento uso degli utensili per la lavorazione del legno, fedeli misurazioni, preparazione dell'oggetto greggio, esecuzione dei motivi di ornamento ideati, politura, lucidatura.

A proposito di lavoro manuale, inteso come efficace mezzo di educazione, possiamo ancora una volta augurare che le nostre scuole di Molino Nuovo vengano, in un non lontano avvenire, ampliate e dotate di un'aula per il lavoro, per poter applicare su scala più larga i criteri pedagogici e didattici, ed estenderli in modo sistematico ed organico alle applicazioni di lavoro manua-

le derivanti dall'insegnamento delle diverse materie.

Per il 650° di fondazione della Confederazione, accanto allo studio dei fatti storici più salienti e delle nostre istituzioni civiche, abbiamo dato particolare cura alla preparazione del pellegrinaggio al Rütli (29 maggio 1941): geografia e storia, visioni di quadri e paesaggi, lettura e commento di brani del Guglielmo Tell di Schiller crearono nell'animo degli scolari quel fervore consono ad un avvenimento destinato a lasciare ricordo incancellabile.

Inoltre, durante l'anno gli allievi raccolsero collettivamente lavori scritti e stampe inerenti alla mobilitazione, i quali fissano lo stupore, il fascino quasi che ogni ragazzo subisce da quando «l'allarme» è suonato, l'ammirazione che egli ha per il nostro soldato. Si è vegliato a che fascino ed ammirazione si traducessero nell'animo dello scolaro in senso di disciplina e in amore alla Patria. La raccolta fu cominciata l'anno scorso.

Educazione estetica e morale: amore ai genitori ed al prossimo, al lavoro, amore e rispetto a quanto ci circonda. Cercato di far vivere i momenti in cui l'animo si apre e riceve o dà le armonie del disegno, del canto, della poesia, nella serenità e serietà del lavoro.

Educazione economica: si riassume nel brano recitato al convegno scolastico del Campo Marzio, tolto da « Semi di bene ». « Siamo piccoli soldati anche noi, ormai, e con il cuore e la mente di piccoli, ma fieri soldati, promettiamo forte, che lo sentano i nostri fratelli maggiori e i nostri padri, non sprechiamo nulla, nè il pane, nè la carta, nè le vesti, perchè sappiamo che tutto è necessario e tutto è prezioso per la difesa della Patria ».

Chiudendo la sommaria relazione mi è di grande conforto segnalare la laboriosità degli alunni durante ogni ora del giorno scolastico, l'impegno da essi sempre dimostrato per ideare un disegno, condurre a termine e presentare un lavoro, la gara per lavorare nell'orto o nel campo: chiari e cari segni della bontà innata nella natura umana, che commovevano a volte e davano grande senso di fede in un migliore avvenire del mondo.

Lugano, *19 giugno 1941.*

Edo Rossi

La lingua e l'aritmetica nelle scuole moderne o "retrògrade„

.... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti....

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e d'applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che *non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.*

* * *

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

* * *

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la

bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito, anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile....

(1930) Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

Homo loquax

Sui mari di parole è molto raro
veder la barca d'un pensiero chiaro.

I praticoni

.... Il praticone non vuole udire discorrere di libri, di autori, di dottrine, di cultura. Non è un sempliciotto, lui. Lui mira al solido. Lui sa fare gli occhi ai grilli. E non s'accorge, il meschino, che ha occhi di talpa e che vanga l'acqua....

M. Damiani

... Una compiuta esperienza deve contenere in sè una teoria.

Volfango Goethe

Quelli che s'innamoran di pratica sanza scienza son come 'l nocchiere, ch'entra in naviglio sanza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada.

Leonardo Da Vinci

Menti solide

... Il faut un Mental solide. Des mots, des mots, des mots, des mots ne donnent pas de courage à qui n'en a pas. Aux moments difficiles où il faut se vaincre, le courage descend de l'esprit. La chaleur vient de la lumière. La vue ferme du nécessaire essentiel est ce qui permet à la volonté de remettre le coeur en place; le sacrifice le plus dur se fait généreusement si l'on en voit avec netteté la bonne raison.

(1940) *Charles Maurras*

Gabriele d'Annunzio

.... L'arte del D'Annunzio, quella che forma l'originalità di questo poeta, è sopra tutto nella musica effusa che egli ha dato a molte immagini e sensazioni elementari.

Francesco Flora

* * *

Il mio segreto è una sensualità rapita fuor de' sensi.

Gabriele D'Annunzio

Poesia giocosa

.... La stessa qualificazione di « poesia giocosa », quando non sia un semplice modo di dire che si attiene all'estrinseco, scopre la contraddizione tra il sostantivo e l'aggettivo, perchè la poesia è sempre commossa, sempre seria e severa, e se il riso vi balena, quel baleno rischiara la serietà e la commozione e in questa ritorna, spegnendosi.

Benedetto Croce
(« La Critica », 20 marzo 1941)

Lavori scolastici

... Innanzi tutto e sopra tutto; non nauseante scuola di menzogna, d'inganno, di frode. Non solo i componimenti, ma anche i lavori femminili, le soluzioni dei problemi e i disegni e i lavori manuali devono essere opera schietta, opera personale degli allievi e delle allieve, e non manipolazioni dei maestri, delle maestre, dei genitori e delle sarte. Se no, meglio chiudere bottega....

Emilia Pellegrini

FRA LIBRI E RIVISTE

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA di Francesco Flora

Il terzo volume della rinomata « Storia della Letteratura Italiana » di Francesco Flora è stato scritto in collaborazione dal Flora stesso e da Luciano Nicastro, al quale è stata affidata la trattazione della Letteratura del Novecento. Pensata per la Scuola, questa Storia è originale nelle valutazioni e nei giudizî. Essa tien conto del nuovo metodo della filosofia storica, della nuova estetica e degli ultimi risultati filologici. Ricordiamo che di questa Storia è uscito il I volume (« Dal Medioevo alla fine del Quattrocento ») mentre è in corso di stampa il II (« Il Cinquecento, il Seicento e il Settecento »). La critica del Flora fa pensare alla radiografia.

Ne riparleremo.

(Casa editrice Mondadori, Milano).

LA JEUNESSE DE DEMAIN di A. Carrard

Anche durante la lettura di questo programma di **« Réforme scolaire »** (Ed. Delachaux et Niestlé. Neuchâtel. pp. 54) non si può non pensare che, se non si vuol fare il solito buco nell'acqua, necessita :

prolungare la durata degli studi magistrali in modo che essi non siano inferiori, per la durata, a quella dei veterinari, dei dentisti, dei parroci, dei notai e via enumerando;

eliminare, dagli studi magistrali, tutti gli allievi non nati per la vita scolastica;

avere sempre maestri e maestre capaci di dirigere con buoni risultati tutte le classi elementari. ossia anche le classi dalla quarta alla ottava;

riformare le leggi e gli onorari in guisa che la presenza operosa del docente nella sua scuola, ossia nella Casa dei fanciulli e del maestro, sia non inferiore a otto ore il giorno (insegnamento, accurata preparazione ecc.);

necessitano pure i concorsi per titoli ed esami, affinchè nelle scuole entrino sempre i migliori aspiranti.

Gli Stati non sanno o non vogliono attuare queste modeste riforme ?

Non si lagnino se molte volte le cose dell'educazione vanno come risulta dall'opuscolo del Carrard; e i pedagogisti e i riformatori dal canto loro non si lagnino se sono dannati a sempre rifriggere le medesime critiche e i medesimi programmi d'azione.

Abbiamo sottaciuto una grave lacuna della vita educativa, lacuna che gli Stati dovranno pure cessar di ignorare : bastano per gli allievi cinque ore il giorno di permanenza nella scuola ? Vale a dire: gli Stati compiono il loro dovere verso i fanciulli e le fanciulle per quanto riguarda la durata giornaliera della vita scolastica educativa ?

Se i grandi esempi che la Scuola pubblica deve studiare sono le famiglie operose, civili, moralmente sane e alcuni famosi Collegi-famiglia o Scuole nuove in campagna, vanto della pedagogia moderna, chiaro è che, maggiore la durata dell'azione scolastica educativa, maggiore il beneficio per allievi e allieve. Nè in famiglia, nè nelle Scuole nuove, nè nella vita naturale il tempo è misurato col contagocce. La scuola abbisogna, si dice, di fervide e colte anime di educatori e di educatrici; vero, ma non sempre si aggiunge con uguale sollecitudine che essa abbisogna non meno di tempo (e di spazio).

Come aumentare la durata dell'azione scolastica educativa ?

Ecco gli Stati moderni di fronte al grandioso problema del doposcuola (doposcuola: termine molto infelice).

Grandioso diciamo: come ognuno comprende di primo acchito, la sua soluzione richiede, non soltanto la strenua collaborazione delle autorità superiori ed educatori e educatrici selezionati, entusiasti, ma speciali costruzioni, speciali arredamenti, e molto spazio.

SCRIVERE, LEGGERE, ESPRIMERSI di Mario Mazza

(g) Prevedendo l'istituzione di un « Centro o Istituto sperimentale » per la formazione professionale dei maestri e dei professori, il benemerito ministro Bottai autorizzava, sin dall'inizio dell'anno scolastico 1937-38, i lavori necessari per preparare, nella Scuola elementare « Leopoldo Franchetti » di Roma, il primo esempio di una di quelle scuole-laboratorio che dovranno essere istituite in ogni provincia, in relazione a detto Istituto, **per le esercitazioni, le ricerche, gli studî dei candidati all'abilitazione magistrale.**

Al fine di riferire intorno ai risultati più notevoli di questa iniziativa si inizia una collezione di monografie dedicata alle varie attività, in modo che si possano già delineare le funzioni e gli ordinamenti da stabilire per le altre « scuole-laboratorio ».

Il primo volume della collezione, **Scrivere, leggere, esprimersi** (Ed. La Scuola, Brescia, pp. 245, con molte illustrazioni, Lire 14) è dell'operoso e valente prof. Mario Mazza, direttore della « Di-

dattica », dei « Diritti della Scuola » e della Scuola Franchetti.

Ricorda il pedagogista Luigi Volpicelli, nella presentazione, che, nel 1940-1941, il nuovo libro di Stato per la prima classe ha turbato la tranquilla serenità di molti maestri. Ma di ciò egli non fa loro una colpa. In verità, si trattava di un libro di lettura, di **un sillabario** che, uscendo da tutti gli schemi tradizionali dei testi finora adoperati, presentava un metodo nuovo e, per dir meglio, una problematica sulla quale la più parte dei maestri non aveva mai meditato.

Più che un **sillabario,** quel libro assumeva il valore di un'opera critica sull'insegnamento del leggere e dello scrivere secondo un nuovo procedimento e una nuova problematica.

Questo libro di Mario Mazza viene, ora, a illustrare cose che, secondo il Volpicelli, sarebbe stato bene fossero state chiarite ai maestri prima di affidar loro **il nuovo sillabario.** Nella narrazione colorita e vivace di una esperienza magistrale, l'opera del Mazza appare indispensabile per i maestri che vogliano adoperare il nuovo testo di lettura **per la prima classe elementare.**

Allorchè i maestri avranno raggiunto quella chiarezza che solo può permetter loro di adoperare il nuovo metodo, la conclusione che trarranno, non potrà essere diversa da quella che trae il Mazza a proposito della Franchetti: noi alla Franchetti seguitiamo a fare a meno del libro di testo.

La documentazione del Mazza e della maestra Nerina Oddi, gli scritti di Giorgio Gabrielli attendono solo uomini di buona volontà. Se nel **sillabario nuovo,** così come è presentato, ci sono passaggi non chiariti, parole difficili per i fanciulli, se l'opera non tien conto dell'ambiente dialettale nel quale in effetti il maestro lavora; tutte queste difficoltà non intaccano il suo principio animatore per la ragione appunto che è nella logica del metodo: chi ha ben capito può e deve fare a meno del sillabario stesso.

Il libro di Mario Mazza non costituisce soltanto una illustrazione accurata e circostanziata del nuovo metodo. Nella seconda parte, si presenta un documentario che il Volpicelli giudica del più alto interesse psicologico per ogni maestro e per ogni cultore di problemi educativi. Vi sono studiati con grande garbo, con delicatezza di tocco e d'osservazione, quattordici bambini, recando un contributo notevole ai problemi della psicologia infantile. Questa parte psicologica, mostra come il metodo nuovo sia adatto ad animare i fanciulli e a sciogliere e ad articolare la loro vita spirituale; documenta come un'attività scolastica, quale quella del leggere e dello scrivere, quando c'è un maestro sapiente, possa illuminare tutta la vita e la spiritualità degli alunni e possa risolversi, da meccanica attività, in intensa vita spirituale.

Soprattutto in questo senso il libro di Mario Mazza, come tutto quanto si compie alla Franchetti, appare al Volpicelli probatorio e definitivo.

MELETO
di Francesco Bettini

Narra il Bettini, in questo suo bel volume, (Ed. La Scuola, Brescia, pp. 226, con ill.) che il marchese Cosimo Ridolfi, (1794-1865) proseguendo la sua fatica didattica, nella scuola di Meleto — già illustrata, nel 1927, da Augusta Ciano, nei «Quaderni pestalozziani» (Vol. II-III), di Giuseppe Lombardo-Radice — si accorse di uno **sbaglio irreparabile nell'insegnamento delle scienze, — irreparabile** in chi ne era stato già oggetto (e tale **irreparabilità** è il lato più tremendo dell'attività educativa e dovrebbe rendere cauti e pensosi tutti gli educatori), ma che poteva — una volta riconosciuto — essere evitato con nuovi alunni o da altri educatori.

Assuefatto a studiar la scienza sui libri, a riceverne le dottrine dai professori nei pubblici corsi, il Ridolfi non seppe abbandonar l'ordine che gli uni e gli altri presentano; ordine conveniente se applicato ad adulti già convenientemente iniziati alle astrazioni, ma pessimo per i principianti.

Tutti i trattatisti si propongono di procedere dal noto all'ignoto; ma il primo passo che si fa nello studio, da quale noto procede ?

Chi, prima della scuola, non seppe di attrazione, di luce, di elettricità, e intende solo ciò che è materia, come può concepire che vi sia un ordine immenso di cause ?

Questa difficoltà è enorme per un fanciullo.

Conclude il Ridolfi :

« Se avessi parlato prima della materia e poi delle forze, mi sarei agevolato il cammino ».

Ossia, dalle osservazioni, dai fatti, dagli esperimenti alle leggi e alle teorie scientifiche. Il procedimento opposto si riduce, nelle scuole dei fanciulli e dei giovinetti, a un immenso, diseducativo, ripugnante « bavardage ». O lo scolaro è lui lo scopritore, o non è che un pappagallo.

E la scuola deve uccidere il pappagallismo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Aime ton Pays, di Adolfo Ferrière (Editions des Nouveaux Cahiers, La Chaux-de-Fonds, pp. 62).

Ammira la tua Patria, pagine per il popolo svizzero, pubblicate per incarico dell'Ufficio nazionale svizzero del turismo da Adolfo Guggenbühl e Giuseppe Zoppi, (pp. 92, con molte ill.).

Dédié aux Jeunes, di Gabriel Rauch (Losanna, Ed. F. Rouge, pp. 122).

Giuseppe Rensi, di Alfredo Poggi; estratto dalla «Rivista di Psicologia» (pp. 30) — Articolo commemorativo, elevato, chiaro, sereno, scritto da un intimo amico (avversario in filosofia) del Rensi. Rivolgersi alla Cooperativa Tip. Azzoguidi, Bologna).

Grandezza di Giosuè Carducci

Nel 1859, Giosuè Carducci scrisse un saggio «Della vita e delle opere di Giuseppe Giusti», che premise alla stampa delle poesie dello stesso curata dall'editore Barbèra. Quindici anni dopo. e precisamente nel maggio 1874, egli scrisse un altro saggio, intitolato appunto «Dopo quindici anni». Lasciamo il saggio e leggiamo la chiusa: «In ultimo, mi sia permesso di accusare e condannare me stesso. Nel saggio sul Giusti scrissi: «*Giuseppe Mazzini istituiva in Marsiglia la Giovane Italia, mandando, sultano della libertà, ordini di morte a eseguire, credenti a immolarsi*». Spero che i lettori intenderanno o crederanno ch'io non volli calunniare Giuseppe Mazzini; ma i liberali di parte avversa al gran genevese, nei loro libri più conosciuti e letti allora che non gli scritti perseguitati dell'esule, avevano tanto insistito e su le sentenze di morte mandate dal Mazzini e su fatti consimili che io le tenni e ripetei per vere; e non già del tutto per farne carico al Mazzini, ma per certo amore di effetto romanzesco e per isfoggiare la frase *sultano della libertà*. Quando ebbi conosciuto meglio il carattere, la vita e gli scritti del grand'uomo; quando con molta mia contentezza e vergogna lessi più volte sfolgoratamente confutata da lui la trista accusa, mossa dalle polizie e partigianamente accettata dagli avversari, sentii allora tutta la mia colpa, almeno di critico frasaiuolo; e testimonio della colpa, e avvertimento ai giovani, voglio conservare nella ristampa del Saggio quel periodo».

POSTA

I

PROGRAMMI E SCUOLE

L. — *Ricevuto; ringraziamo cordialmente. Se fosse necessario (non è il caso) potresti aggiungere che la didattica dei nuovi programmi delle Scuole elementari e maggiori, del 22 settembre 1936, è in armonia con la didattica dei cattolici professori Menapace e Molinari; con la didattica del cattolico Frère Léon, professore di pedagogia nella Scuola normale dei «Frères Maristes» di Arlon (Belgio) e autore dei cinque volumetti di metodologia (cari a Remo Molinari), «Hors des sentiers battus»; con la didattica del cattolico Georges Bertier, direttore della celebre «Ecole nouvelle des Roches» (Francia), come risulta dal suo volume, recensito in queste pagine; con la didattica della cattolica «Scuola italiana moderna», di Brescia; con la didattica del cattolico prof. Mario Casotti, della Università del Sacro Cuore di Milano, come risulta — per non ricordarne che uno solo — dal suo volumetto «Il metodo Agazzi e il metodo Montessori»; con la didattica della cattolica Rosa Agazzi; con la didattica (e facciamo punto, anche per ragioni di spazio) del cattolico prof. Giuseppe Giovanazzi, ispettore generale delle Scuole di Genova: si vedano i non pochi suoi volumetti, tutti recensiti nell'«Educatore».*

Potresti anche aggiungere che la didattica dei nuovi programmi è una didattica **retrògrada,** *perchè vuol essere in armonia con gli spiriti dei grandi pedagogisti e dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento anni fa.*

Retògradi: *quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.*

Precisamente: si tratta appunto di ritornare al passato, ossia di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

* * *

Sul secondo punto:

Dovremmo ripetere ciò che diciamo, in questo fascicolo, a proposito dell'opuscolo sulla «Réforme scolaire» *(La Jeunesse de démain) di A. Carrard (v.* Libri

e Riviste). *La vita è dura e difficile; nulla si ottiene a buon mercato: le scuole, proprio le scuole, dovrebbero fare eccezione?*

Le democrazie, specialmente le democrazie, non dovrebbero voler nulla a buon mercato. Se non vogliono marcire.

Inoltre: non si devono obliare alcune osservazioni che stanno sui boccali di Montelupo:

1) E' sottinteso che le scuole e i docenti devono fare tutto quanto loro spetta, ma altrettanto sottinteso è che essi non possono sostituirsi al Governo federale, al Governo cantonale, alle Camere federali, al Gran Consiglio, ai Municipi, ai giornali e ai partiti politici: sarebbe cosa ridicola. Ciascuno peli la sua parte di gatta.

2) La politica elettoralistica, la politica dei voti personali e la politica dei sussidi in denaro alla gioventù (lavoro, non denaro!), hanno rincalzato l'opera delle scuole e dei docenti? L'hanno devastata. E tutto si paga in questo gemino mondo sublunare.

3) Per difettose che siano, le scuole non temono punto il confronto con gli altri settori della vita sociale e politica.

4) Negli ultimi lustri i concorsi e le nomine han dato luogo, qua e là (come dire?), a suspicioni. Perchè le autorità non stroncano il male alla radice, istituendo i concorsi per titoli ed esami?

* * *

Lasciaci aggiungere che dell'avversione all'« Homo occidentalis mechanicus neobarbarus» non abbiamo mai fatto mistero.

Nessuno ignora che la pedagogia e la didattica non hanno mai confuso libertà con capriccio e licenza; affermare che le scuole moderne sane hanno scritto sulla loro bandiera: « Fanciulli e giovanetti, fate quel che volete », sarebbe una piramidale stupidità.

Nell'« Educatore » di marzo 1935 troverai sedici pagine sull'argomento. Qui basti il proemio:

« Libertà e Lavoro, o licenza, capriccio e poltroneria? Il dilemma è chiaro, chiarissimo.

O di qua o di là.

Non è lecito sgattaiolare in nessun ordine di scuole, dall'asilo alle università, e neppure nella vita.

O siamo con la Libertà e col Lavoro, oppure con la licenza, col capriccio, con la poltroneria.

Non avere idee chiare in proposito è fonte di gravissimi guai, così nelle scuole come nelle famiglie e nella vita sociale.

Non faccio nessuna scoperta se affermo che si salvano soltanto coloro i quali sono per la Libertà e per il Lavoro, e che il naufragio inghiotte coloro che, nella vita e nella scuola, sono, — pur senza rendersene esatto conto (candore e ignoranza) — per la licenza, per il capriccio e per la poltroneria....

I lettori vedranno che la pedagogia moderna, la pratica scolastica ed il buon senso han sempre parlato molto chiaro. I veri pedagogisti, i veri educatori, i bravi maestri, le famiglie solide han sempre osteggiato il disordine, il capriccio, la licenza, il caos, la poltroneria.

Gli è che le famiglie solide, i bravi maestri, i veri educatori e i veri pedagogisti sanno per istinto, per esperienza e per scienza che la poltroneria, il caos, la licenza, il capriccio e il disordine offendono e distruggono le radici stesse della vita ».

Quanto precede ci sembra piuttosto chiaro.

II

L'INSEGNAMENTO DELL'ARITMETICA

V. — *In aggiunta alla risposta datale in dicembre: è testè uscito* « L'insegnamento dell'aritmetica », *di Maria Magnocavallo (Ed.* La Scuola, *Brescia), direttrice della Didattica della rivista « Scuola italiana moderna »: volume frutto di lunga e appassionata esperienza scolastica, dedicato ai maestri elementari, come appare dagli argomenti trattati: Ricordi di esperienza; Esiste un'avversione innata per l'aritmetica?; Importanza del primo orientamento; Lenta gradualità; Il valore dei mezzi intuitivi; Sussidi didattici; La rappresentazione dei numeri; Il primo insegnamento; Le quattro operazioni; Addizione e sottrazione; La moltiplicazione; La divisione; La pratica delle operazioni; Il calcolo puro; Il problema; Il sistema metrico decimale; L'insegnamento della geometria; Di alcuni libri di aritmetica; Appendice (Tavola pitagorica, La prima esperienza dei numeri, L'aritmetica nelle prime classi).*

Come vede, tutti argomenti vivi. Dopo tando discorrere di aritmetica, chi sa che diffusione avrà, anche da noi, il bel volume della esimia collega di Brescia

Veda, in questo stesso fascicolo, la pa-

ginetta « La lingua e l'aritmetica nelle scuole moderne ».

Invece di « moderne », possiamo dire, con non minore esattezza storica, « retròrgade » (v. sopra).

Una domanda: ciò che vuole in quella paginetta il Giovanazzi (e non lui solo, beninteso) è possibile che sia attuato dai docenti non capaci, per temperamento, forma mentale, fibra, studi, attitudini, ecc., di dirigere le classi quarta e quinta, a tacere della sesta, settima e ottava?

Altra domanda: uno Stato può adeguare i suoi programmi di studio, la sua vita scolastica, le sue esigenze educative soltanto alle limitate attitudini dei maestri e delle maestre di quella categoria?

Sarebbe un modo singolare di onorare la patria, di promuovere l'educazione civica e di dare ala ai valori spirituali.

III

MINIME

G. — *Si procuri il bel volume del prof. Emilio Küpfer, « Regards sur nos destin » (Ed. de la Baconnière, Neuchâtel). Sono otto «causeries» di storia svizzera: dotte, chiare, concise, come tutto ciò che esce dalla penna di quell'egregio professore. Veda l'« Educatore » del 1933, a pag. 91-92.*

Il Küpfer ha testè pubblicato un primo volume sulla cronistoria della sua città di Morges, « La période savoyarde » (Ed. La Concorde, Lausanne). Ne parleremo nel prossimo numero.

* * *

F. B. — *Non abbiamo sottomano, qui a Lucària, il « Diario intimo » di Niccolò Tommaseo, per provare, con precisi riferimenti, che l'irascibile dàlmata divenne avversissimo al prof. L. A. Parravicini, per ragioni politiche. Preciseremo più tardi.*

Storia della filosofia

E' da tener presente che non la sola filosofia dell'umanismo e del rinascimento, ma ogni filosofia, nella storia che se ne fa, è schiarita e superata, in parte, dalle filosofie che storicamente la seguono, e, in tutto, dalla filosofia attuale che informa la storia che di essa si pensa e che non potrebbe pensarsi se quella filosofia, che si vuol fare oggetto di storia, incombesse su noi insuperata.

Anche è da tener presente che il pensiero dell'umanità è il corso di un fiume, tutto unito, non divisibile in singole sezioni trasversali se non convenzionalmente, e nel quale non si può dire che una singola di siffatte sezioni primeggi se non in riferimento a certi fini nostri particolari per i quali stimiamo utile dare risalto a un punto più che ad un altro della storia dello spirito.

Benedetto Croce
(La Critica, marzo 1941)

Didattica e pedagogia

.... Il male, caso mai, è incominciato quando chi non capiva, invece di cercar di capire ha preso, secondo un vecchio sistema tanto facile *quanto nocivo alla cultura magistrale*, a criticare quello che non aveva capito....

Chi non vuole o non può, dica pure: non voglio, non posso, sono da meno. Ma non si arroghi il diritto di criticare.

(1941) *Prof. Luigi Volpicelli*
dell'Università di Roma

Per la libertà e per la democrazia

Dans tous les temps et dans tous les pays, le droit de punir, symbolisé par le glaive, a été regardé comme la prérogative essentielle du pouvoir. Une souveraineté sans ce droit est une souveraineté privée de sa substance; ce n'est qu'un mot vide de sens. Fernand Haissly

* * *

... Segni infallibili di vecchiaia dei regimi democratici? Se il potere non è più agognato dagli uomini migliori dei vari partiti, ma abbandonato ai neghittosi, ai Romoli Augustoli, se al sommo delle cure e dei pensieri sta la coltivazione dei voti, e a questa agricoltura il politicastro immola bene comune, dignità personale, gerarchia, autorità. Lo spazzaturaio, — persona rispettabilissima se adempie il suo dovere, nei regimi degenerati è anteposto a chicchessia, anche quando è molto in fallo: pur di averne il suffragio ... Cesare Gorini

* * *

Nei regimi degenerati:

N'importe qui, étant bon à n'importe quoi, peut, n'importe comment, être mis n'importe où. (Charles Benoist)

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di **E. P.**

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo "Etica e Politica" che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni:

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

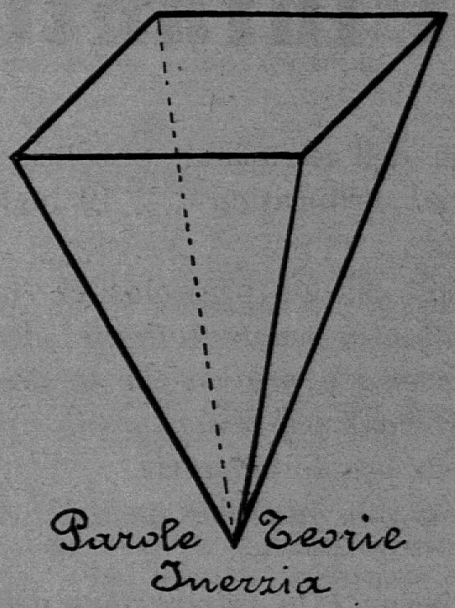
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

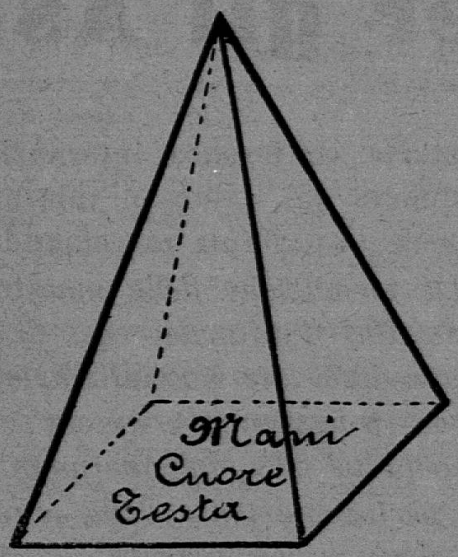
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione. — BENEDETTO CROCE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) — MAURICE BLONDEL (L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) — JULES PAYOT (La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 83° Lugano, Settembre-Ottobre 1941 N. 9-10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

98ª Assemblea sociale: Giubiasco, 26 ottobre 1941
Il 50° Corso di Lavori manuali e di Scuola attiva: Basilea, luglio-agosto
Società svizzera di filosofia
Un grande italiano vivente
Bocchino fiammante
Il secondo Corso agricolo per studenti (Renzo Bolzani)
"L'Educatore della Svizzera italiana" e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941
L'anno scolastico 1940-1941 (A. Bonaglia)
Fra libri e riviste: "I classici" di Luigi Russo - La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia - Vitamines et santé publique - Morges dans le passé - Vivere a modo mio - La nostra radio
Posta: Insegnamento del canto - Paura della filosofia - Minime
Necrologio sociale: Ing. Elvezio Bruni - Cons. Angelo Tamburini - Cons. Carlo Maggini - M.a Luce Buzzi.

L'atto d'accusa di Federico Froebel.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel.

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia.

E' uscita la **"Storia del Cantone Ticino"** dell'avv. Giulio Rossi e del Prof. Eligio Pometta (Tip. Editrice, Lugano)

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli,* Bioggio.

VICE-PRESIDENTE. *Max Bellotti,* direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi,* P. P., Breno; *Dott. Mario Antonini,* Tesserete; *Prof. Giacinto Albonico,* ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi,* Gravesano; *Maestro Attilio Lepori,* Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi,* Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi,* Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia,* Origlio; *Ferdinando Lepori,* Banca dello Stato, Lugano; *Maestro Battista Bottani,* Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1941
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 153 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni :

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

E' uscito :

ETICA E POLITICA

di **E. P.**

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo "Etica e Politica" che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: « Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.